

L'EMIGRATO ITALIANO

IN

A M E R I C A

UN NUOVO NATALE DI GUERRA

Ci lacera il cuore e ci strazia l'anima il pensiero che è per tornare un altro Natale, non nell'azzurro d'un cielo sereno, ma nelle tenebre d'una notte in gran tempesta rumoreggiante d'armi e d'armate, tutta piena di odio e di sangue.

Il che ci è cagione a mestamente pensare ai cari confratelli, specie militari, del nostro Istituto, agli amici, ai lontani emigrati, dei quali forse nessuno potrà, neppure quest'anno, gustare nella dolce intimità della famiglia la gioconda letizia del S. Natale, della quale l'incanto di luce e di poesia, per colpa dei tristi oggi si trasforma in un vano ricordo.

Illuminati dalla sventura, la quale apre l'anima a splendori che la prosperità non discerne, uniamoci per ravvivare la purezza dell'amore e della fede, e, sorretti dalla più salda speranza cristiana, leviamo concordi al Dio della misericordia e della pace la voce e il cuore per implorare aiuto, conforto e perdono: aiuto a chi soffre, conforto a chi piange, perdono a chi accumulò tante rovine, a chi violò sacri patti, a chi seminò tante stragi e sventure.

Deh! volgi, o Signore, il tuo sguardo pietoso sulla terra che arde d'odio e furore; guarda particolarmente alla misera Italia e vedine i figli, cacciati come un armento da vincitore spietato, valicare i monti e assidersi gementi sulla via dolorosa dell'esiglio.

Non permettere, o Dio, che i mali giungano al colmo e che più a lungo il piede straniero calpesti il sacro suolo della patria. Affranti dalle nostre sciagure non domandiamo, o Signore, come Geremia, la morte; ma, fidenti nella tua misericordia e potenza, imploriamo la forza di resistere, la pace e la vittoria.

Giunga a Te il grido della preghiera e dell'affanno, il grido straziante che scuote l'anima e l'infrange; e Tu, pietoso, fa presto biancheggiare sui patri monti l'aurora del nostro trionfo, l'aurora luminosa che riconduca i dispersi fratelli alle loro dolci case.

Allora o Gesù l'anima nostra si dilaterà come rosa ai raggi del sole e, genuflessi ai piedi della tua culla adorata, uniremo il nostro canto a quello degli angeli in un inno di sempiterna lode.

Giungano dunque a voi, amati confratelli ed amici, graditissimi questi voti, e, presaghi di giorni migliori, vi rendano men doloroso questo nuovo Natale di guerra, men fosco il tramonto dell'anno e più serena l'alba del nuovo. E perchè ciò facilmente avvenga, arrivino al vostro cuore i voti e gli auguri nostri, come eco celeste d'un invito amoroso a ricondurre voi stessi e tutta la nazione alla santità di una vita cristiana, cooperatrice sicura della pace feconda del domani e del ritorno giocondo di quelle feste che sono un vero idillio di gioia e d'amore, quando siano celebrate con la pratica della virtù, con l'armonia e la purezza dei cuori.

LA DIREZIONE.

L'Operosità "pro Patria", compiuta dai Missionari e dagli Emigrati

ELOGIATA DAL SOMMO PONTEFICE BENEDETTO XV *pag. 4*

Siamo lieti di far conoscere ai nostri confratelli ed ai sempre beneamati emigrati, nonchè ai cortesi lettori, il filiale indirizzo che l'8 del pas. Novembre, il nostro Ven. P. Superiore Generale umiliava al Sommo Pontefice unitamente ad alcune offerte in denaro raccolte nelle nostre missioni per gli orfani della guerra e i bisogni spirituali dell'esercito.

Alieni dal procurarci ammirazione e plauso pubblichiamo tale documento per notificare con esso agl'interessati, e particolarmente ai generosi oblatori, la consegna da noi eseguita delle somme spediteci. A questa comunicazione ci muove altresì il dovere della riconoscenza verso i cooperatori della nostra patria crociata e quello di rendere un novello omaggio di benedizione alla ven. memoria del nostro Illustre Fondatore

Mons. G. B. Scalabrini, primo padre e maestro di tutto quel po' di bene che fa il nostro Istituto a vantaggio spirituale e materiale degl'italiani.

È finalmente ci piace di pubblicare la consolante relazione della nostra operosità pro patria, umiliata al Santo Padre, eziandio per lenire con essa in qualche modo lo strazio profondo delle vittime di quest'atrocissima guerra, e per animare i combattenti alla difesa nazionale, facendo loro conoscere sempre meglio come in questi tempi — sebbene assai dolorosi e gravi per la patria pure sventuratamente tuttora tempi di dannoso egoismo — i nostri fratelli lontani si mostrino generosi e partecipino con tutta l'anima e con ammirabile operosità alle lotte, alle pene d'Italia, ai bisogni suoi e a quelli dei suoi figli diletti.

« Beatissimo Padre,

« Il Superiore Generale dei missionari di S. Carlo, prostrato ai
« piedi della Santità Vostra, Le umilia la somma di lire italiane
« 10.804,90 raccolte dai nostri confratelli tra gli emigrati italiani a
« beneficio degli orfani della guerra e dell'assistenza religiosa del-
« l'esercito.

« Allo stesso scopo furono già consegnate nei passati mesi, ai
« comitati di soccorso altre offerte fatte dai missionari e dagli emi-
« grati residenti negli Stati Uniti e nel Brasile.

« Queste ripetute prove di cristiana e patria carità, compiute con
« lodevole emulazione dai nostri connazionali, ci sono motivo di com-
« piacenza, specie per la grande consolazione che, siamo certi, pro-
« verà la Santità Vostra, Illustre Padre e Maestro di verace carità.

« Siamo eziandio sicuri che questo conforto della Beatitudine
« Vostra diverrà anche maggiore quando il suo paterno cuore più
« che alla modesta somma miri al nobile slancio con cui venne
« elargita.

« Le sole 473 famiglie dell'Encantado, ad esempio, sebbene vi-
« vano unicamente col loro lavoro agricolo e si trovino tuttora per
« le locali difficoltà di comunicazione ostacolanti il loro commercio,
« in condizioni economiche alquanto disagiate, pure hanno già offerto,
« durante la guerra, la considerevole somma di L. 5500.

« Eziandio degno di ammirazione è il giornale *Il Corriere d'Ita-*
« *lia* di Bento Gonçalves, che, diretto dal nostro confratello Padre
« Costanzo con vero spirito cristiano e col precipuo scopo di diffon-
« dere tra i connazionali sane dottrine, rispondendo al nostro appello,
« ha raccolto tra i nostri emigrati in massima parte agricoltori, da
« marzo ad agosto, lire 4130 delle quali il sottoscritto umilia alla San-
« tità Vostra L. 3703,50 per i bisogni spirituali dell'esercito e per
« quelli degli orfani della guerra, essendo stato il resto della somma
« consegnato da noi, con altre offerte, alla Croce Rossa Italiana.

« Parimenti, allo stesso nobile scopo di provvedere agli orfani
« della guerra e di cooperare all'assistenza spirituale dell'esercito, ha
« già mandate parecchie migliaia di lire la nostra missione di Boston
« Mass. di cui oggi offriamo alla Santità Vostra l'obolo di L. 1125
« con un filiale indirizzo del P. Gregori superiore della stessa mis-
« sione.

« Beatissimo Padre, tutti i nostri confratelli, come sempre, così
« anche durante questo periodo di grandi bisogni nazionali, danno
« prove non dubbie di operoso amor patrio, sia coll'animare con mi-
« rabile zelo gli emigrati a religiose pratiche di pietà, come pure col
« raccogliere offerte, col coadiuvare l'autorità ecclesiastica e civile, i
« comitati di soccorso, e con l'assistere con la parola e con l'opera,
« specie nella città e nel porto di New York, i parenti per l'Italia
« e le famiglie rimaste colà prive dei figli e dei padri accorsi alle
« armi.

« Possa, o Beatissimo Padre, la Vostra Apostolica Benedizione,
« che umilmente imploriamo sul nostro Istituto e sui nostri diletti

« Emigrati, essere per questi di sprone a compiere nuove opere di
« patrio apostolato, e per noi missionari d'incitamento a seguire sem-
« pre più fedelmente le orme preziose del nostro ven. Fondatore
« Mons. Scalabrini, non che quelle della Beatitudine Vostra, esempio
« luminoso d'apostolico zelo, onde possiamo così amare davvero il
« povero emigrato al modo del Pastor Buono, giusta il desiderio
« espressoci dalla Santità Vostra; della Quale con filiale riconoscenza
« e venerazione profonda mi rassegnò

« Roma, 8 Novembre 1917.

Devño

P. DOMENICO VICENTINI

Sup. Gen. dei mis. di S. Carlo.

Questa lettera, come avevamo
preveduto, fu di sommo gradi-
mento al paterno cuore dell'Au-
gusto Pontefice.

Infatti sappiamo che Egli ne parlò
più volte, e sempre con vera com-

piacenza, con illustri Prelati ed Emi-
nentissimi Principi, esternando loro
ripetutamente la sua particolare
benevolenza per il nostro Istituto.

Del che è evidentissima prova
il seguente documento pontificio:

Segreteria di Stato
di Sua Santità

Dal Vaticano, 15 Novembre 1917.

« Revño Padre,

« Bene accetta è giunta all'Augusto Pontefice l'offerta generosa
« e pia di lire 10804,90 che gli emigrati italiani in America gli hanno
« fatto giungere per mezzo dei loro benemeriti Padri, i Missionari
« di S. Carlo Borromeo, affinchè venga erogata a beneficio degli or-
« fani della guerra e per l'assistenza religiosa dell'esercito.

« Il Signore non mancherà di compensare esuberantemente que-
« sta fiorita cristiana carità dei buoni emigrati e non vi ha dubbio
« che per essi saliranno senza tregua al trono dell'Altissimo, grate e
« benedicienti le preghiere di tanti bimbi e di tanti fratelli soccorsi.
« Ma anche l'Augusto Pontefice, che si è degnato far distribuire su-
« bito la pia offerta, metà per l'assistenza degli orfanelli e metà per
« quella dei soldati italiani, si compiace esprimere vive grazie a tutti
« gli offerenti ed impartire di cuore ai medesimi e alle loro famiglie
« l'implorata Apostolica Benedizione.

« Una speciale parola di lode, per altro, ed una benedizione tutta
« paterna l'Augusto Pontefice vuole riservata alla P. V. e ai suoi ze-
« lanti Missionari, i quali, non solo nella Missione del S. Cuore di
« Boston, ma dappertutto in mezzo ai loro emigrati, hanno saputo
« raccogliere, per lenire le sofferenze dei fratelli lontani, somme re-
« lativamente assai cospicue, imprimendo all'uopo, anche alla loro
« benemerita stampa *Il Corriere d'Italia* in America, quella forza

« di santo apostolato che il missionario cattolico compie con tanto frutto mediante il sacro ministero di carità e di pace.

« Con distinta e sincera stima mi pregio riaffermarmi di V. S.

« Revma

P. Card. GASPARRI ».

Revmo P. Domenico Vicentini
Sup. Gen. dei mis. di S. Carlo
Roma.

* * *

L'adesione dei confratelli all'appello del nostro cuore e a quello della Patria, la corrispondenza dei nostri emigrati alla voce dei missionari hanno avuto nell'augusto gradimento il premio più ambito.

Nella gioia soave di cui esso ci inonda l'anima sentiamo il dovere di renderci sempre più benemeriti di sì onorifica remunerazione. Per la qual cosa attenderemo con rinnovato spirito di carità a riaffermare il nostro intenso amore non solo verso la Nazione, ma anche verso l'Augusto Pontefice a nessuno secondo nel verace amore di patria.

Infatti se Egli, come capo della Cristianità, a tutti pensa, per tutti prega, per tutti provvede; in modo particolare pensa, prega e provvede per noi Italiani, perchè siamo più vicini al suo trono e a Lui uniti col sacro vincolo della Fede e della Patria. Ogni giorno Egli raccoglie nel suo cuore affettuoso di Pontefice e di Italiano l'eco di tante nostre sventure, dalle più note alle più nascoste; e, moltiplicando mirabilmente la sua insuperabile carità, si porge a tutti non solo modello, ma prodigio di fratello e di padre sommamente benefico.

Noi dunque non dobbiamo esimerci dall'imitare, come meglio

possiamo, sì illustre Padre e Maestro, particolarmente nel propiziare il cielo sulle sorti d'Italia, divenute oggi più che mai critiche da far vivamente sentire il bisogno di aiuti non solo umani, ma divini.

Questo rinnovato spirito di cristiana carità l'auguriamo anche a voi, o lontani emigrati, specie per confortare con maggiore efficacia quei poveri fratelli che la minaccia nemica ha fatti esulare dalle loro case e dalle loro terre.

Si accenda dunque in voi, o affezionati connazionali, ancora più viva e potente la fiamma fecondatrice d'un operoso amor patrio, che vi muova a partecipare con tutto l'ardore del cuore alle prove supreme della minacciata indipendenza e libertà nazionale, nonché alle lotte, alle pene, ai disagi dei nostri e vostri fratelli profughi. Emulate, per quanto è da voi, la madre patria, accorsa sollecita ad abbracciare i figli dispersi sulla via dell'esilio, a ricoverare i vecchi accasciati e spossati, i bambini atterriti e piangenti, molti dei quali invocanti inconsolabilmente più che un pane per sfamarsi e una veste per ricoprirsi, il seno amoroso, il volto, l'abbraccio, il bacio tanto pietosamente bramato del padre e della madre, ahimè disgraziatamente smarriti!

O profughi orfanelli sventura-

ti, di quale profonda amarezza non ci siete cagione! anche perchè le pene vostre e quelle dei vostri desolati genitori, siamo certi, avranno gettato nella più grande costernazione e tristezza persino i nostri lontani emigrati, che, uniti a voi e ai vostri affezionati parenti dall'indistruttibile vincolo della fede e della patria e financo del sangue, pensano a voi con tenero amore.

Oh, quante e quante volte, noi, loro compagni nell'esilio, li vedemmo nelle solitarie campagne, al giungere qualche nuova d'una patria sventura, abbassare mestamente la fronte pensosa e, deplorando i gravi disastri piombati sulla dolce terra nativa, aprire generosamente il cuore e la mano per mandare ad essa abbondanti soccorsi!

Quindi bene a ragione affermiamo che anche oggi essi pensano a voi, o poveri profughi, e, non meno di noi addolorati e commossi, vorranno aiutarvi.

Oh, anime quanto umili e semplici, altrettanto nobili e generose, dei nostri emigrati, noi vi ammiriamo e vi mandiamo riconoscimenti il plauso dell'animo nostro affezionatissimo. Nel dolore che il cuore vi preme per la sorte infelice di questi vostri connazionali cacciati in esilio, vi conforti il sapere che la Chiesa e la Patria, gareggiando per essi con una sollecitudine veramente materna, hanno efficacemente lenite le loro sofferenze pur troppo atrocissime. Consolatevi, e, secondando il vostro tenerissimo amore fraterno, associatevi con ogni sforzo, al nostro apostolato.

Vi siano in ciò di guida e d'esempio i buoni missionari, i quali desiderano e fanno del loro me-

glio per essere angeli di conforto al vostro animo tanto addolorato per la sorte dei fratelli dispersi e vogliono altresì essere a questi di considerevole aiuto con le offerte proprie e quelle vostre. Perciò amate operosamente e sempre cotesti vostri padri e maestri: amateli, imitateli, seguiteli; ed essi saranno costantemente a voi e a noi di luce, lustro e sollievo.

Beneamati emigrati, oggi fra le tante ragioni che debbono renderci fratelli ai fratelli, specie nell'ora tremenda che incombe sulla patria, vi è soprattutto, quella dell'apostolica benedizione.

Confortando con essa voi e noi, il Vicario di Cristo ha voluto non soltanto assicurarci della bontà dell'opera nostra e spronarci a continuarla, ma eziandio ha voluto assicurarci della buona riuscita di essa e del merito nostro: *il Signore non mancherà di compensare esuberantemente la fiorita carità dei buoni emigrati.*

Del che se tutti debbono tenersi certissimi, molto più coloro che meglio degli altri soccorsero i connazionali con grande slancio d'amore, privandosi alcuni di ben meritati e utili sollievi ⁽¹⁾, e dando altri ciò che era necessario alle proprie famiglie ⁽²⁾.

Infatti Sua Santità Benedetto XV ha avuto per essi: *una speciale parola di lode e una benedizione tutta paterna*: come pure l'ha avuta per il benemerito giornale di Bento Gonçalves « *il Corriere d'Italia* » che, suscitando tra i suoi lettori una nobile emula-

⁽¹⁾ Vedi *l'Emigrato Italiano*, Roma, ett. 917, pag. 22.

⁽²⁾ Idem, pag. 23.

zione di patria carità, raccolse per i nostri bisogni nazionali e a protesta contro le bestemmie del giornale milanese « *il Popolo d'Italia* » in soli tre mesi, la bella somma di L. 4130, cui faranno seguito altre che va tuttora raccogliendo. E di ciò noi professiamo alla Direzione del benefico giornale e ai suoi associati tutta la nostra gratitudine, e formiamo i più fervidi voti di veder nuovamente la mano del Santo Padre levarsi in alto per benedire le altre opere di carità patria che siamo certi sapranno compiere i nostri cari emigrati.

Nel rinnovare poi al Vicario di Gesù Cristo tutta la nostra filiale riconoscenza e quella dei nostri cooperatori, facciamo voti che il nostro Istituto e questo modesto periodico, che ne è l'organo, acquistino ogni giorno più « *quella forza di santo apostolato* » invocata per noi da Sua Santità; e l'acquisto non solo per lo zelo dei missionarii, ma eziandio per l'aiuto materiale e morale dei loro ammiratori, i quali diverranno così ammiratori fattivi di quel grande successo che non potrà mancare all'Opera Scalabriniana, perchè ripetutamente auspicato anche dall'Augusto Pontefice Benedetto XV ⁽¹⁾.

LA DIREZIONE.

(1) Oltre i numerosi e importantissimi brevi dei Sommi Pontefici *Leone XIII* e *Pio X di s. m.* il nostro Istituto ne ha avuti già tre dal presente Pontefice Benedetto XV, sebbene da soli 3 anni Capo supremo della Cristianità.

VESCOVO
DELL'ESERCITO e DELL'ARMATA Roma, 13-12-1917

Ufficio Rifornimento
(Com. Naz. Assist. Rel.)

ROMA
COLLEGIO CAPRANICA



Ill.mo e Rev.mo Padre,

A nome della Principessa D^a. Isabella Borghese, Presidente del Comitato Nazionale per l'assistenza Religiosa dell'Esercito, La ringrazio sentitamente della cospicua offerta di L. 5402,45 fatta trasmettere dal S. Padre all'opera dell'assistenza religiosa fra i nostri soldati.

Quest'opera che ha un fine tanto nobile e spirituale, ha pure una base materiale, gli altari e i loro accessori; rifornimenti che non si possono produrre senza il benefico concorso della carità. Ed è veramente commovente l'offerta che ci giunge dalla S. V. Rev.ma, raccolta in mezzo agl'Italiani delle lontane Americhe. Essa ci porta tutti i loro voti, ci dice tutte le loro trepidazioni, ci rivela il tenero amor patrio di quei generosi figli della grande Italia, i quali sanno togliere dal loro piccolo peculio, dai loro modesti guadagni, l'obolo per le opere di assistenza religiosa dei loro fratelli soldati.

Voglia, Rev.do Padre, ringraziare tutti i suoi benemeriti Confratelli che si sono occupati di quest'opera di religiosa e patria carità, e far giungere per mezzo loro i nostri ringraziamenti sinceri ai nostri fratelli lontani che palpitano in questo momento per noi. Purtroppo i bisogni in questi

mesi, fortemente dolorosi, sono aumentati; ma la Provvidenza Divina ci aiuterà come nel passato.

Facendomi interprete del grato animo di tutti i Revdi Cappellani, sacerdoti soldati, di tutti coloro i quali sperimentano i benefici effetti dell'Assistenza religiosa, La prego di voler accettare i loro sentimenti di gratitudine e di riconoscenza profonda.

Accetti ancora i miei particolari ossequi.

Della S. V. Rev.ma

Devño ed Obblño

Capitano D. G. RINALDI

Addetto ai Rifornim. dei Cappellani.

Illño Revño

P. DOMENICO VICENTINI

Sup. Gen. dei Miss. di S. Carlo

Roma.

OPERA NAZIONALE

PER L'ASSISTENZA CIVILE E RELIGIOSA

DEGLI ORFANI DEI MORTI IN GUERRA

Eretta in ente morale il 9 Nov. 1916)

ROMA

Via del Gesù N. 70, p. 1 - Telef. 60-30.

77

18-12-1917.

Quale Presidente Generale dell'Opera Nazionale per l'assistenza civile e religiosa degli orfani dei

morti in guerra, mi è grato ringraziare, a nome dell'Intero Comitato Esecutivo Centrale dell'Opera stessa, la S. V. Rev.ma per la generosa offerta di L. 5402,45 trasmessaci per disposizione del S. Padre.

Tale offerta riesce a noi tanto più gradita, in quanto venne raccolta tra i nostri fratelli emigrati, che, pur lontani dalla Patria, non dimenticano i figli di coloro che per la Patria hanno data la vita.

E poichè questa Opera Nazionale volendo venire in aiuto anche di coloro che, orfani di guerra, risiedono nelle due Americhe, sta organizzando colà i suoi comitati per la assistenza dei medesimi, ci lusinghiamo che cotesto Venerabile Istituto vorrà darci la sua preziosa cooperazione in tale azione benefica.

Con questa grande fiducia rinnoviamo alla S. V. Rev.ma, a tutti i missionari e offerenti i nostri caldiringraziamenti, mentre mi è grato presentare gli omaggi della mia personale osservanza.

Il Presidente

Principe LUIGI BONCOMPAGNI.

Illmo e Revño Padre Vicentini Sup. Gen. dell'Istituto dei Missionari di S. Carlo Borr. Roma.

Questo periodico si manda gratuitamente a chiunque ne faccia domanda alla Direzione — Via di Ponte Sisto 75 Roma — Si prega pertanto di offrire qualsiasi gratificazione.

Le Scuole Parrocchiali negli Stati Uniti ed in particolare le italiane

PARTE I.

I. — Le scuole pubbliche in America.

Non si può negare che negli Stati Uniti d'America la necessità e l'obbligo dell'istruzione elementare siano vivamente sentiti dalle Autorità e dal popolo. E' così che in ogni città gli edifici scolastici sono, anche per le classi elementari (grammar schools), tra i più ampi e migliori per solidità e bellezza; e anche nei piccoli villaggi e nelle campagne la scuola primeggia insieme con la chiesa e il palazzo comunale sopra ogni altro edificio.

Dal bilancio dei singoli Stati risulta che le somme impiegate pel mantenimento delle scuole pubbliche sono straordinariamente grandi; e, certo, poche altre nazioni spendono quanto l'America per l'istruzione elementare.

Non è mio scopo esaminare in questo articolo i risultati intellettuali delle scuole degli Stati Uniti; nè tanto meno di occuparmi della capacità degli insegnanti, della efficienza, diversità e modernità dei loro metodi pedagogici. E' certo però che anche l'insegnamento inferiore ha fatto buoni progressi tecnici, ed è attualmente avviato verso nuove e più belle conquiste.

Quanto a noi italiani, ci possiamo lamentare della conoscenza imperfetta e inesatta che da molti libri di testo si dà della storia, geografia, e delle condizioni religiose, sociali ed economiche della nostra patria; di cui, si preferisce ricordare l'antica grandezza: una prova, forse, anche questa della profondità e malizia con cui il germanesimo si era qui insinuato, particolarmente nella cultura. A proposito di che è istruttivo ricordare come in questi ultimi due anni si siano dovute eliminare da vari libri di testo pagine intiere dedicate a glorificare il kaiser Guglielmo, il suo governo e la immortale, fatidica nazione tedesca.

Molti competenti fanno un'altra accusa all'educazione americana in generale: di dare cioè troppo tempo e importanza all'educazione fisica e al giuoco; il che riesce non solo di scapito nello studio, ma anche, credo ⁽²⁾ a formare un esagerato concetto della bellezza ed elasticità corporea, non che a mortificare le fonti precipue della ispirazione artistica, letteraria e musicale, la finezza e intimità del sentimento, la vivacità e originalità dell'immaginazione, l'attitudine a riflettere, scrutare e soffrire, a mettersi in comunione con la vita e il dolore sociale, a sentire e rivelare l'anima ascosa della natura e le tacite

⁽¹⁾ I due volumi del P. GIACOMO LUIGI BURNS, *The Catholic school system in the United States* (New York, Benzinger 1908) e *The growth and development of Catholic Schools in the U. S.* (ibid. 1912), sono fondamentali in questa materia. Io cito il primo volume con la cifra romana I e il secondo con II. Per le altre abbreviazioni, C. D. significa *The Official Catholic Directory* del 1917 (Kennedy e Sons, New York) e C. E. *The Catholic Encyclopedia*.

⁽²⁾ Con questo non si vuol canonizzare la morbida educazione dei paesi neolatini, tutt'altro: *inter utrumque vola!*

lacrime delle cose. Questa abitudine di esagerata cultura fisica trova, nella sua opera di distruzione spirituale, validissimo aiuto da tutto l'ambiente, saturo di grossolanità, affarismo e passione di godimenti esteriori.

Dal lato etico poi, se è vero che ogni educazione morale deve avere una base religiosa che la giustifichi e la sanzioni, bisogna dire che la scuola pubblica americana — come purtroppo quella di moltissime altre nazioni — è assolutamente insufficiente; poichè è vietato ad essa, per legge, d'impartire qualsiasi insegnamento religioso.

Non discuto se questa proibizione sia ben motivata dal fatto che gli scolari appartengono a moltissime religioni e sette diverse, e siano quasi per una metà — dicono — figli di genitori atei o indifferenti; nè se sia possibile stabilire una dottrina religiosa così fondamentale e comprensiva che tutti i credenti in Dio e nella vita futura possano accettare come base comune di educazione. Alcuni scrittori, anche cattolici, propendono forse a giustificare troppo lo Stato su questo punto; mentre altri credono che « l'esclusione della religione dalle scuole pubbliche è, storicamente, il risultato di divisioni e pregiudizi settari ». (W. TURNER, in *Catholic Encyclopedia*, vol. XII, p. 561).

Comunque sia, è certo che l'Episcopato di America e, con esso, tutti i cattolici riconoscono già da tempo che la scuola pubblica, in molti luoghi almeno, espone i nostri fanciulli « a grande pericolo di perdita della fede e di corruzione della morale » ⁽¹⁾; espressione ripetuta nel 1855 dal primo Concilio Provinciale di Cincinnati (*Decreta*, XIV), in cui erano i grandi campioni della scuola parrocchiale: l'arcivescovo del luogo Purcell, e i vescovi Rappe di Cleveland, Baraga di Upper Michigan e Spalding di Louisville.

E nel solenne secondo Concilio Plen. di Baltimore (1866) fu riconosciuto che il male precipuo delle scuole pubbliche è « l'indifferentismo » (*Decreta*, 430, 431); o, secondo l'espressione del terzo Concilio Plenario (1884), « una educazione meramente secolare » (*Decreta*, 196). E quindi i Vescovi di questo stesso Concilio insegnavano nella loro lettera pastorale che « cacciare la religione fuori della scuola, per mantenerla solo in casa e in chiesa, significa, logicamente, allevare su una generazione che considererà la religione buona in casa e in chiesa, ma non nella pratica della vita; il che avvenendo riuscirebbe sommamente pernicioso ». (Conc. Plen. Balt. III, p. LXXXIV).

Del resto anche in America, come dovunque, la scuola non fa che riflettere l'ambiente che la istituì e mantiene, e per cui deve preparare gli eroi o le vittime. Ora « nelle nostre città il popolo è ateo, dedito al culto dei beni materiali; non è stretto da nessun vincolo, da nessuna simpatia umana; non è animato da nessun entusiasmo. Essi non sono uomini, ma fame, sete, febbre e appetiti ambulanti... Non v'è nessuna fede nell'universo intellettuale, nè in quello morale. C'è la fede nella chimica e nel mangiare e nel bere, nella ricchezza, nelle macchine, nel vapore, nelle batterie elettriche, nelle turbine, nelle macchine da cucire e nella pubblica opinione, ma non nelle cause divine » ⁽²⁾.

Come siamo lontani dallo spirito tanto religioso che animò, sorresse e coronò le guerre dell'Indipendenza Americana ⁽³⁾, e trovò espressione così viva e sincera nelle parole dei primi Presidenti, Jefferson ed Adams, e poi di

⁽¹⁾ Primo Conc. Prov. di Baltimore (1829); cf. *Decreta Conc. Prov. et Plen.*, n. 24.

⁽²⁾ EMERSON, *Saggi sulla « Condotta della vita »*: si sa che Emerson è americano.

⁽³⁾ Lord BRYCE nella sua grande opera: *The American Commonwealth* ha mostrato ciò molto bene.

Lincoln! Ecco cosa scriveva Washington nel suo indirizzo di addio: « Di tutte le disposizioni ed abiti che conducono alla prosperità politica, la religione e la morale sono i sostegni indispensabili. Pretenderebbe inutilmente il vanto di vero patriottismo colui che lavorasse a scuotere queste grandi colonne della felicità umana, questi fermissimi puntelli dei doveri degli uomini e dei cittadini. »

Il politico di professione come l'uomo di pietà devono rispettarli egualmente e proteggerli. Non basterebbe un volume per tracciare tutti i rapporti e le connessioni della religione e della morale con la privata e pubblica felicità. Lasciatemi soltanto domandare: dove sarebbe la sicurezza per la proprietà, per la riputazione, per la vita, se il senso dell'obbligazione religiosa abbandonasse i giuramenti che sono i nostri mezzi d'investigazione nelle Corti di giustizia?

Ma voglio pure ammettere, con la dovuta cautela, il supposto che la moralità riesca a mantenersi senza religione; ma per quanto si possa concedere all'influenza di una educazione raffinata in menti elette ed eccezionali, pure la ragione e l'esperienza ci proibiscono insieme di ammettere che la moralità nazionale possa prevalere con l'esclusione del principio religioso ».

Ed è ripensando a questo spirito che avvivava uomini e cose in quei tempi gloriosi, e paragonandolo con quello che alimenta la società e la scuola moderna, che i cattolici chiamano questa non « americana » ⁽¹⁾.

Voglio accennare ora ad alcuni metodi proposti per l'insegnamento religioso agli alunni delle scuole pubbliche. E' vero che i vari tentativi — quasi una mezza dozzina — più o meno fallirono tutti; ma pure hanno qualche significato come prova di buona volontà nel riconoscere l'importanza del problema dell'insegnamento religioso, e nel tentativo di risolverlo. Uno dei più recenti sistemi — quello di Gary — ⁽²⁾, fu applicato anche in New York; e consiste in ciò che quegli alunni i cui genitori ne facciano richiesta, sono, per l'istruzione religiosa, inviati a gruppi nelle chiese vicine, alle quali essi appartengono. Così è possibile per lo scolaro di ricevere un'istruzione religiosa di 3 ore la settimana. A tale ospitalità corrisponda quella offerta in alcuni Stati con recenti decisioni legali, che autorizzano gli alunni delle scuole private a servirsi dei locali delle scuole pubbliche per il lavoro manuale.

Ma se l'assenza di ogni insegnamento religioso ha indotto anche i non cattolici, specialmente i luterani, i metodisti, i presbiteriani e i giudei a conservare le loro antiche scuole confessionali e ad aprirne molte altre nuove i cattolici vi sono spinti anche dal fatto che uno speciale odio contro la loro religione viene insinuato, non solo dall'insegnamento orale di alcuni maestri settari, ma anche dai libri di testo. Così il vescovo di Buffalo, Mons. Dougherty, pochi mesi or sono ⁽³⁾, in un libro di testo scritto da un professore di una delle principali università non cattoliche, rilevava, tra gli altri, i seguenti errori: che l'organizzazione della chiesa cattolica ha qualche somiglianza con quella delle società segrete; che « Gesù non ha mai insegnata una forma definitiva di credenza da imporre ai suoi seguaci »; che la Chiesa di Roma

⁽¹⁾ Cf. *America* di N. Y., 19 ott. 1912.

⁽²⁾ Proposto ed attuato primamente in Gary, Indiana.

⁽³⁾ Nel discorso di apertura del Congresso annuale per l'educazione cattolica tenuto in Buffalo nel giugno scorso: cf. *The Catholic Union and Times* (organo diocesano) del 20 giugno.

fu una delle prime congregazioni cristiane, e solo in tempi posteriori pretese di essere stata fondata da S. Pietro, il che non può essere provato; che l'autorità della Chiesa di Roma sopra le altre non è che una usurpazione, la quale si volle poi legalizzare inventando il diritto divino. Gli sforzi dunque del clero cattolico in America per fondare e mantenere delle scuole proprie sono più che giusticati, e meritano il più grande encomio e il miglior successo.

II. — La scuola parrocchiale è obbligatoria.

I Vescovi e i Sacerdoti nel constatare i difetti religiosi e morali della scuola pubblica non intesero solo di additare un grande pericolo privato e sociale, e di condannare il moderno indifferentismo; ma specialmente vollero mettere davanti agli occhi dei fedeli il danno in cui incorrerebbe l'educazione cattolica dei loro figli se fossero mandati in quelle scuole; donde la conseguenza della necessità di scuole private confessionali.

E' chiaro che l'obbligo di soddisfare a tale bisogno incombe direttamente sui genitori e sui parroci; ed ecco pertanto come scrivevano i Padri del terzo Concilio plenario di Baltimore (1884): « Non solo esortiamo i genitori cattolici con affetto paterno, ma anche comandiamo loro con tutta la nostra autorità di procurare per i loro amati figliuoli, dati loro da Dio, rigenerati in Cristo nel battesimo e destinati per il cielo, una educazione veramente cristiana e cattolica, e di difenderli e salvaguardarli dai pericoli di una educazione meramente secolare durante l'intero periodo della fanciullezza e della gioventù; e quindi di mandarli alle scuole parrocchiali, e ad altre veramente cattoliche; a meno che per avventura l'Ordinario, in un caso particolare, non giudicasse altrimenti. (*Decr.* 196).

E la S. Congregazione di Propaganda Fide in una sua istruzione ai Vescovi degli Stati Uniti (1875) intorno alle scuole ingiungeva: « I genitori che trascurano di dare ai loro figliuoli questa necessaria istruzione ed educazione, e permettono loro di andare a quelle scuole dove la rovina delle anime è inevitabile; o, finalmente, che li mandano alle scuole pubbliche senza ragione sufficiente e senza prendere le necessarie precauzioni per rendere remoto il pericolo di perversione, e fanno questo mentre ci sono nel luogo buone scuole cattoliche e ben corredate, o hanno mezzi di mandarli ad educare altrove; tali genitori, se ostinati, non possono essere assolti, giusta l'insegnamento morale della Chiesa ».

Quanto agli obblighi dei parroci, questi sono chiaramente riassunti nel Decreto 199 dello stesso Concilio di Baltimore: « Tutte queste cose, considerate, noi decidiamo e decretiamo:

« I. Vicino ad ogni chiesa parrocchiale, dove ciò non è stato fatto ancora, deve essere eretta una scuola parrocchiale nello spazio di due anni dalla promulgazione di questo Concilio, e deve essere mantenuta; a meno che il Vescovo, per ragione di gravi difficoltà, non giudichi che può essere concesso un differimento.

« II. Un sacerdote che per sua grave negligenza impedisce dentro questo tempo l'erezione di una scuola o il suo mantenimento, e che, dopo ripetute ammonizioni del Vescovo, non attende a questo suo dovere, merita di essere rimosso dalla parrocchia.

« III. Una missione o una parrocchia che neglige talmente di assistere il prete nell'erezione o nel mantenimento di una scuola, che per causa di questa supina negligenza è resa impossibile, sarà rimproverata dal Vescovo, e, con i mezzi più efficaci e prudenti possibili, indotta a contribuire alle spese necessarie ». (Conc. Pl. III).

E già il II. Concilio Provinciale di Cincinnati (1858) diceva: « E' nella persuasione dei Padri che tutti i pastori di anime siano obbligati, sotto pena di peccato mortale, a provvedere una scuola cattolica in ogni parrocchia o congregazione loro soggetta, dove ciò si può fare ». (*Decreta*, 199).

Si deve dunque dire di tutti i Vescovi di America quello che fu scritto dei Padri del I. Concilio Prov. di Cincinnati (1855), che nella loro mente « la questione della educazione religiosa è la prova della fedeltà o infedeltà a Dio » ⁽¹⁾.

Degli stessi decreti ora citati appare però che vi possono essere talvolta ragioni così gravi da esonerare i genitori e i parroci da un obbligo tanto formale e solenne: vediamo di accennare le principali e più comuni:

I. In alcuni centri non ancora ben stabiliti una scuola cattolica è impossibile; ragione questa specialmente grave per le colonie nuove o nomadi o che non abbiano ancora acquistata la volontà di fermarsi in modo permanente nella terra che le ospita.

II. In certe piccole città i cattolici sono così pochi che i loro mezzi appaiono evidentemente impari alla costruzione e al mantenimento di una scuola propria.

III. Anche in quei luoghi dove i cattolici siano numerosi il debito sulla proprietà della chiesa ⁽²⁾ può essere così grande, che una prudenza elementare suggerisca di non aumentarne il peso con l'erezione della scuola.

IV. Nelle grandi città dove il terreno e la costruzione costano molto, una parrocchia organizzata di recente può far poco più che provvedere all'erezione e al mantenimento della sua chiesa.

V. In alcuni casi la popolazione cattolica del luogo costituisce la grande maggioranza e l'ambiente è cattolico: allora nè il sacerdote, nè il popolo sentono la necessità di una scuola separata. Ciò si verifica, per esempio, in alcune città di campagna dell'arcidiocesi di Santa Fè, e nella diocesi di Omaha (cf. *The Official Catholic Directory* del 1917, pp. 220, 569).

Naturalmente la maggior parte di queste ragioni sono, più o meno, temporanee; e, in ogni modo, debbono essere riconosciute dal Vescovo.

Ci sono invece molte parrocchie in cui la scuola è possibile; ma il locale è così piccolo che risulta insufficiente a contenere tutti i fanciulli; per cui il sacerdote è costretto, con suo gran dolore, a fare delle esclusioni. Altrove può aversi un edificio capace di contenere tutti i fanciulli, ma, essendo gli introiti insufficienti, anche in questo caso è necessario limitare il numero degli alunni.

⁽¹⁾ SPALDING, in *Life of Arch. Spalding*, p. 202.

⁽²⁾ In America quando si deve costruire una chiesa la somma necessaria viene, ordinariamente, presa in prestito da una banca: ai fedeli poi incombe l'obbligo di pagare i frutti ed estinguere a poco a poco il debito.

III. — Sviluppo delle scuole parrocchiali.

Con le scuole parrocchiali il Clero degli Stati Uniti riprende, continua ed integra le più antiche tradizioni dell'America; la quale scoperta ed esplorata da navigatori cattolici italiani ⁽¹⁾, francesi e spagnuoli — cui si accompagnarono e seguirono tosto i missionari — ebbe cattoliche le sue prime colonie, spagnuole e francesi. E la maggior parte di queste furono subito dotate di chiesa e di scuola, aperta e diretta pure dai sacerdoti, che in quel primo periodo emigratorio erano sindaci, delegati di pubblica sicurezza, maestri, direttori dei lavori industriali, agricoli, ecc. ecc.

Ma essi non dimenticarono di essere venuti nel nuovo mondo principalmente per evangelizzare gli Indiani; per cui, specie i Missionari spagnuoli, attesero con grande zelo ed impegno alla fondazione di missioni e ad aprire scuole per i nuovi convertiti. I quali abiurando l'idolatria erano chiamati non solo a far parte della Chiesa cattolica, ma venivano anche aggregati in una sola famiglia con cui facevano vita comune, e di cui il missionario era insieme re e sacerdote ⁽²⁾.

Generalmente per i fanciulli indiani furono costruiti ad uso di scuola locali appositi; ma spesso si usavano anche, in ore diverse, quelli destinati per gli europei, con i quali talvolta erano addirittura mescolati.

Le prime scuole aperte in America furono quelle dei francescani spagnoli (nel Nuovo Messico 1520-1598; nella Florida circa il 1594) che misero così in pratica una legge del grande cardinale Ximenes, il quale nel 1516 prescrisse che ogni villaggio di indigeni della Nuova Spagna avesse la chiesa, la scuola e l'ospedale.

La colonia cattolica inglese del Maryland ⁽³⁾ aprì le sue scuole fin dalle prime origini (1635-1640) per cura dei Padri gesuiti.

Delle colonie francesi; New Orleans ebbe la scuola nel 1722, apertavi dai Cappuccini chiamativi dalla patria dallo stesso Bienville, fondatore della città. E in questo medesimo anno vi giunsero di Francia le Suore Orsoline ⁽⁴⁾, che furono le prime maestre regolari dell'America ⁽⁵⁾.

⁽¹⁾ Ricordiamoli i nostri Grandi: Colombo, Giovanni e Sebastiano Caboto, Amerigo Vespucci, Verazzano...

⁽²⁾ La secolarizzazione di queste missioni avvenne nel 1834.

⁽³⁾ Fondata da Lord Baltimore nel 1634.

⁽⁴⁾ Istituite in Brescia da S. Angela Merici.

⁽⁵⁾ A proposito delle Suore Orsoline di New-Orleans è interessante e istruttiva la seguente lettera diretta loro dal Presidente Jefferson, nel 1814: « Il Presidente degli Stati Uniti a Suor Teresa di S. Saverio Farjon, superiora, ed alle Suore, ecc.

« Ho ricevuto, venerabili Suore (Holy Sisters), le lettere che voi mi avete scritto, dove esprime la vostra ansietà sulla sorte della proprietà investita dall'antico governo (il francese) della Louisiana nel vostro Istituto. I principii del Governo e la Costituzione degli Stati Uniti sono per voi una garanzia sicura che questi beni vi saranno mantenuti sacri e inviolati; e che al vostro Istituto sarà permesso di governarsi da sè in conformità delle sue proprie regole, senza nessuna interferenza dell'Autorità civile.

« Qualunque diversità di ombre possa apparire nelle opinioni religiose dei nostri concittadini, i caritatevoli fini del vostro Istituto non possono essere indifferenti ad alcuno, e il proseguimento dei salutarì scopi della Società vostra con il preparare e l'educare le sue giovani reclute (le novizie) nel modo in cui devono comportarsi, non mancherà di assicurarvi la protezione del Governo sotto cui vivete.

« State pur sicuro che il vostro Istituto avrà tutta la protezione che il mio ufficio può dargli.

• Io vi saluto o venerabili Suore, con amicizia e rispetto.

« THOMAS JEFFERSON ».

Le scuole francesi erano principalmente indirizzate alla educazione cristiana dei figli degli emigrati, bene spesso nobili spiantati e viziosi, o criminali di cui si era voluto purgare la Francia. Però a Detroit, per esempio, (1755) i francescani — sostituiti poi da gesuiti —, e a Maine (1640) i cappuccini aprirono anche scuole per gl'indiani.

I successivi gruppi, emigrati da regioni cattoliche di Europa in mezzo a colonie protestanti, furono quasi sempre accompagnati o seguiti dai loro propri sacerdoti, che oltre alla cura diretta delle anime attesero anche alla fondazione e al mantenimento di scuole cattoliche e nazionali ⁽¹⁾.

Nello stesso modo gli emigrati protestanti — fuggiti spesso dalla patria per intolleranza religiosa — venivano in America capitanati dai loro ministri, che istituirono da per tutto scuole confessionali ⁽²⁾.

Pertanto si calcola che nel periodo coloniale i cattolici — nel 1789 circa 35.000 su 3.000.000 di abitanti — avessero più di 70 scuole, compresavi qualcuna superiore ⁽³⁾.

Ma si sa che una scuola tanto vale quanto vale chi la dirige; e quindi fu sollecita cura dei cattolici di sostituire ai missionari e agli insegnanti laici, delle Famiglie di suore abili a sostenere con onore e profitto il sublime e difficile compito.

Queste suore si fecero da principio venire dall'Europa; e talvolta i Vescovi stessi andarono a invitarle personalmente, come fecero Carrol, Dubourg, Rosati, Kenrick, Hughes ed altri.

Abbiamo già veduto come nel 1722 vennero a New-Orleans le Orsoline francesi; queste furono seguite nel 1790 dalle Suore Carmelitane di Antwerps, nel 1792 dalle connazionali Suore del Terz'Ordine di S. Francesco, e nel 1799 dalle Suore della Visitazione. Poi con l'andare degli anni molte altre comunità religiose femminili vennero dall'Europa in America, tra le quali vanno specialmente ricordate le Suore di Notre Dame di Namur (anno 1840) che ora raggiungono il numero di 780, (cf. C. D., p. 840) e quelle di S. Giuseppe, chiamate dalla Francia nel 1834 dal vescovo Rosati. Attualmente, comprese le case indipendenti, queste Suore sono 6808 (cf. C. D., pag. 834-35).

I Fratelli delle Scuole Cristiane vennero in America nel 1817, e ora ascendono a 1025 (cf. C. D., p. 809) ⁽⁴⁾.

Ma ben presto si pensò a preparare le suore insegnanti in America stessa; ed il periodo dal 1800 al 1850 fu il più fecondo di nuove istituzioni.

Così le Suore Oblate di S. Francesco per i neri furono istituite nel 1805 dal sulpiziano ⁽⁵⁾ Joubert; le Suore della Carità di S. Vincenzo de' Paoli dalla

⁽¹⁾ Le scuole all'ovest dei monti Allegheni erano, specialmente, francesi; quelle di Pennsylvania tedesche — eccettuata l'inglese di S. Maria in Philadelphia —, come pure quelle del Lancaster e dell'Hanover. Dal lato pedagogico tutte erano, più o meno, modellate sulle scuole delle nazionalità europee cui appartenevano i vari gruppi.

⁽²⁾ Le prime scuole protestanti furono quelle degli anglicani nello stato di Virginia.

⁽³⁾ Nel 1606 a S. Agostino (Florida) esisteva già una scuola classica.

⁽⁴⁾ In tutte le nostre statistiche non sono compresi i novizi e le novizie, nè i postulanti e le postulanti.

⁽⁵⁾ I Sulpiziani — istituzione francese — sono grandemente benemeriti delle scuole cattoliche di America, specialmente delle superiori e dei seminari. Segnaliamo i nomi venerati di Giuseppe Flaget, Francesco Rivet, Gabriele Richard, Guglielmo Dubourg.

madre Elisabetta Anna Seton ⁽¹⁾ nel 1808 (attualmente 4192 divise in cinque rami indipendenti) ⁽²⁾; le Suore della Carità di Nazaret nel 1812 dal sulpiziano Giov. Batt. David (ora 912); le Suore di Loreto ai piedi della Croce dal sac. Carlo Nerinckx nel 1812 (ora 740); le Suore Domenicane dal p. Tommaso Wilson O. P. nel 1822; le Suore del Terz'Ordine di S. Domenico dal p. Samuele Carlo Mazzucchelli nel 1848 a Sinsinawa (Wisconsin), che attualmente sono 785. Le Suore di S. Domenico appartenenti a varie congregazioni sono, in America, 5274; di cui 177 di vita contemplativa, e 93 che attendono alla cura dei malati: le altre sono quasi tutte occupate nell'insegnamento.

Così si veniva già preparando per il grande periodo della emigrazione tedesca e irlandese (1840-1860) un corpo insegnante abile e numeroso, temprato ad ogni sacrificio, alla scuola della perfezione cristiana. Durante il qual periodo il numero delle comunità religiose addette alle scuole parrocchiali aumentò da tredici a trentotto, comprese sei maschili.

Questa falange di Eroi, che, come Gesù, ama teneramente i fanciulli, e li vuole intorno a sè per educarli al vero, al buono e al bello, con la benedizione di Dio e il favore dell'episcopato, del clero e del popolo cattolico crebbe in modo veramente meraviglioso. L'anno scorso il p. Giovanni Wynne S. I. ⁽³⁾ calcolava che 40.000 e più insegnanti — suore e religiosi — fatta eccezione di pochi secolari, certamente meno di un decimo ⁽⁴⁾, erano nelle scuole parrocchiali degli Stati Uniti.

IV. — La Direzione.

Si potrebbe lamentare un centro direttivo ufficiale interdiocesano che cercasse associare e volgere al maggior sviluppo e successo questa immensa famiglia d'insegnanti; ma a tale difetto rimedia, in parte almeno, un'Associazione nazionale di educazione (*Catholic Educational Association in U. S.*) che tiene annualmente un congresso in diverse città, e le cui norme direttive e pedagogiche sono generalmente tradotte in pratica, sebbene non abbiano alcun valore obbligatorio.

La direzione delle scuole, pertanto, è divisa tra il Vescovo diocesano che possiede un diritto supremo di controllo; il parroco che ne è per diritto il direttore, ed ha sopra di sè la responsabilità finanziaria e il dovere della immediata ispezione, e il superiore e la superiora della famiglia religiosa insegnante, dipendenti alla loro volta dai propri superiori maggiori; i quali così indirettamente hanno nelle scuole del loro Istituto un potere direttivo che si può paragonare a quello del vescovo.

Inoltre esiste in ogni diocesi un centro di direzione, che però non è ancora uniforme nella sua costituzione.

⁽¹⁾ La prima comunità di madre Seton fu grandemente aiutata — anche con danaro, circa 10.000 lire — dalla famiglia Filicchi di Livorno, i buoni esempi della quale ebbero parte precipua nella sua conversione dal Protestantismo Episcopale. Fu Antonio Filicchi che la mise in relazione con i vescovi Cheverus e Carrol (cf. WHITE, *Life of Mrs. E. A. Seton*).

⁽²⁾ Per le statistiche di quest'anno date qui, cf. C. D., p. 820, 821, 836. 823-824.

⁽³⁾ In *New-York Times*, 27 Ag. 1916.

⁽⁴⁾ Cf. *Cath. Enc.* XIII, p. 581.

Raccogliendo il frutto di vari tentativi anteriori, il Vescovo di Cleveland Gilmour pubblicò nel 1887 una specie di codice scolastico, che fu poi considerato come tipico⁽¹⁾: Ogni diocesi deve avere un'Autorità centrale (*Central Board*) costituita di sette membri - sacerdoti - che hanno l'ufficio di esaminare i maestri e di vigilare sul regolare andamento delle scuole appartenenti ai loro vari distretti. Sotto il controllo vescovile questo Consiglio superiore ha pieni poteri in tutte le singole scuole; ed elegge anche dei consiglieri locali che hanno lo scopo di visitare ed esaminare, almeno una volta all'anno, le scuole delle località loro assegnate.

L'esempio di Cleveland è seguito ancora da molte diocesi; ma purtroppo questi sacerdoti che compongono il Consiglio superiore hanno poco tempo da dedicare alla vigilanza e direzione delle scuole, e generalmente sono sforniti di competenza tecnica pari all'alto loro compito.

Un passo più avanti fu fatto nel 1888 in New York — e poi anche altrove — con la nomina dell'Ispettore generale (*Superintendent*) delle scuole diocesane, il quale deve essere un vero competente in materia.

Il rev. Guglielmo Shanahan, poi vescovo di Harrisburg, poco dopo eletto Ispettore generale delle scuole dell'arcidiocesi di Philadelphia (1894) aggiunse anche un'altra importante novità: volle cioè che ogni Istituto religioso con scuole nella diocesi avesse un Ispettore o Ispettrice della propria stessa comunità, mediante i quali l'Ispettore generale potesse agire più facilmente ed efficacemente sopra l'intero corpo insegnante.

E' ufficio dell'Autorità scolastica diocesana approvare i maestri, formulare i programmi degli studi e invigilare perchè tutte le prescrizioni igieniche e direttive dello Stato siano regolarmente messe in pratica.

Quanto ai programmi, si deve notare che nelle scuole parrocchiali non irlandesi si usa generalmente insegnare oltre l'inglese anche la lingua della nazione donde vennero gli emigranti: il tedesco, il polacco, il francese, l'italiano, ecc.

Ma siccome nell'ultimo congresso della Società Cattolica per l'educazione si convenne che caricare gli alunni di una materia di più, oltre il catechismo, sia veramente eccessivo, lo studio di una lingua estera si propose di differirlo alle scuole superiori; nelle quali poi bene spesso questa materia è facoltativa.

Con il catechismo s'incomincia ogni mattina la scuola, dopo che le maestre e gli alunni hanno ascoltato la s. Messa, che, però, d'ordinario, non è obbligatoria. Nelle prime due classi l'istruzione religiosa occupa generalmente 210 minuti per settimana e nelle ultime sei 150 minuti. Del resto tutto l'insegnamento è basato sulla fede ed ispirato agli ideali cattolici.

All'infuori di queste due materie addizionali — catechismo e, talvolta, lingua estera⁽²⁾ — poichè è dallo Stato che le scuole cattoliche derivano, di fatto, l'autorità di conferire i regolari diplomi, è loro preoccupazione ordinaria di seguire possibilmente i programmi e gli orari governativi, e adottare anche gli stessi libri di testo; così che quando i loro alunni si presentino a

⁽¹⁾ « *Constitutions and By-Laws for the Government of the Parochial Schools* ».

⁽²⁾ Nell'orario del 1910 — portato generalmente come modello, v. Burns II, p. 351; Wynne l. c. — di una scuola parrocchiale di Michigan City (Indiana) sono assegnati al tedesco 150 minuti per settimana nelle ultime tre classi.

qualche esame di ammissione alle scuole superiori possano — come ordinariamente avviene — conseguire un felice esito.

Anche da ciò appare come la scuola privata cattolica non abbia spirito di opposizione a quella pubblica ⁽¹⁾, come si è spesso malignamente insinuato, ma ne sia solo un complemento.

E già fin dal 1892 mons. Satolli — poi Delegato apostolico agli S. U. e cardinale — nell'assemblea degli Arcivescovi americani tenuta in New York il 16 nov. dichiarava a nome del Sommo Pontefice che « la Chiesa Cattolica in generale, e specialmente la Santa Sede, lontana dal condannare e trattare con indifferenza le scuole pubbliche, desidera piuttosto che per l'azione unita delle Autorità civili ed ecclesiastiche vi siano scuole pubbliche in ogni Stato, secondo che richiedono le circostanze della popolazione, per la cultura delle arti belle e delle scienze naturali » ⁽²⁾.

Anche, nello stesso senso parlarono il card. Gibbons e l'arciv. Keane al congresso della Associazione nazionale per l'Educazione Cattolica tenuto a Nashville nel 1899.

Quindi le giovani generazioni istruite ed educate nelle scuole cattoliche non hanno niente affatto spirito di opposizione alle Istituzioni pubbliche e all'ambiente sano del loro paese; e i nostri giovani lasciano le loro scuole ed entrano nella vita non solo dotati di una preparazione intellettuale, spesso superiore a quella degli altri studenti, e certamente con assai migliore educazione del cuore, ma anche vibranti d'intenso e santo amore verso la patria, le sue glorie e i suoi Grandi.

V. — Come si mantengono le scuole.

Le antiche scuole cattoliche erano mantenute più che dalle offerte dei fedeli — ancora poveri ed esposti a tante difficoltà — dai governi colonizzatori ⁽³⁾, e, più recentemente, dalle due grandi società europee della « Propaganda della fede » di Francia e dall'Associazione per aiuto delle missioni (Leopoldinen-Stiftung) di Austria; oltre che dai sussidi generali della Congregazione di Propaganda Fide.

Dopo la costituzione degli Stati Uniti, spesso le scuole confessionali, anche cattoliche, furono mantenute con i fondi pubblici: così nella città di New York fino al 1824, e in Lowell (Mass.) dal 1835 al 1852. Nel 1840 il vescovo Hughes di New York tentò di ristorare l'uso del sussidio governativo (attual-

⁽¹⁾ Fu anzi agitata per vario tempo in America una teoria sostenuta (1891) dal rev. Tommaso Bouquillon, prof. di teologia morale all'Università cattolica di Washington, D. C. che tendeva ad estendere oltre i giusti confini i diritti dello Stato sull'educazione della gioventù. V. Burns II, cap. IX e Brandi S. I. in *Civiltà Cattolica*, 2 genn. 1892.

⁽²⁾ Proposizione VII; dalla traduzione autentica inglese: cf. anche prop. VIII e XI.

⁽³⁾ Così le Orsoline francesi ebbero pagato dal loro governo il viaggio in America; e nel bilancio delle Colonie del 1740 figurano L. 12.000 per il mantenimento di 12 suore e di orfanelli. Lo stesso fecero gli spagnuoli quando succedero ai francesi nel dominio della Louisiana. — Questo sistema legava però la chiesa e le scuole ad un'amministrazione militare, verso di cui si nutriva un odio che veniva talvolta a ricadere anche sulle istituzioni sussidiate.

mente vigente in Inghilterra), ma senza buon esito; come pure ebbero successo parziale e temporaneo i sistemi « Poughkeepsie » ⁽¹⁾ e « Faribault » ⁽²⁾.

Però non mancarono fin d'allora generose persone che con offerte e per testamento concorsero validamente al mantenimento delle scuole cattoliche: così Commodore John Barry, il « padre della marina americana », lasciò alla scuola di S. Maria in Philadelphia 900 dollari.

Del resto queste scuole non erano veramente gratuite, anche se talvolta si chiamavano così; come la ricordata scuola di S. Maria, dove ogni maestro prendeva gratuitamente solo sei scolari poveri. Nel 1797 troviamo che gli altri scolari pagano una tassa annua di 17 scellini e 12 soldi per le aule superiori e di 20 scellini per le inferiori.

Nel Kentucky il pagamento era generalmente in generi agricoli, e gli alunni lavoravano 4 ore al giorno aiutando a costruire case e a lavorare il podere della scuola.

È interessante ricordare qui come le prime scuole furono generalmente tenute nella casa, e, piuttosto, nella stanza del missionario. Costruite poi le piccole chiese di legno, queste dopo la Messa servivano di aule, e il santuario veniva nascosto da una cortina. Col tempo furono costruiti dei poveri edifici scolastici che resero possibile una scuola più regolare, di maggior durata e più numerosa. Recentemente si trovò opportuno — specie agli inizi di una parrocchia, o quando questa fosse povera — di fabbricare un edificio a due piani (combination bulding), di cui uno — talvolta il superiore, tal'altra l'inferiore — da adibire ad uso di chiesa, e l'altro da dividere in aule scolastiche. Quando poi la parrocchia si sarà sviluppata e avrà conseguito un buon assetto finanziario, allora tutti due i piani potranno impiegarsi come scuole e la chiesa si fabbricherà a parte bella e decorosa, oppure si demolirà il soffitto di divisione onde avere una chiesa alta e spaziosa, costruendosi per le scuole un edificio nuovo.

Si calcola attualmente che i locali scolastici delle 111 diocesi degli S. U. abbiano un valore superiore ai 100.000.000 di dollari, di cui 30.000.000 per la sola diocesi di New York ⁽³⁾.

Ritornando al problema finanziario, si può oggi calcolare che ogni alunno delle scuole parrocchiali costa in media doll. 10 all'anno ⁽⁴⁾, compresi lo

⁽¹⁾ Così detto perchè accettato dal Consiglio scolastico di questa città nel 1873. Consisteva in questo: le Autorità civili prendevano in affitto per una somma nominale i locali delle due scuole cattoliche del luogo, che venivano considerate come pubbliche e sottoposte ai regolamenti di queste; le suore continuavano ad insegnare e ricevevano lo stipendio dallo Stato di New York, ma nel 1902 con sentenza della Corte suprema di Stato fu legalizzato l'abolizione di tale sistema.

⁽²⁾ Fu stabilito nel 1891 dall'arcivescovo Ireland per la città di Faribault (Minnesota): in questo sistema l'istruzione religiosa viene impartita gratuitamente; mentre quella secolare è pagata dallo Stato. Però i maestri devono essere cattolici in entrambi i rami dell'insegnamento.

⁽³⁾ Cf. Wynne, l. c.

⁽⁴⁾ Media risultante dalle spese della città e della campagna. — Invece nel 1909, per esempio, si calcolava che lo Stato di New York soltanto spendeva per ogni alunno delle scuole pubbliche una media di doll. 24,66. E in questa somma non sono comprese le spese per la costruzione degli edifici, per gli arredi scolastici, per la biblioteca e le altre proprietà annesse alla scuola. Il p. Burns calcola che — esclusa la città di New York — ogni alunno delle scuole pubbliche costa annualmente doll. 71,99 (cf. II, p. 289). Così si può dire che gli Stati Uniti per l'esistenza delle scuole cattoliche rispar-

stipendio annuo dei maestri (da doll. 200 a 350 le suore, da 300 a 400 i religiosi), gli interessi sul debito fatto per costruire e arredare la scuola, il riscaldamento, le spese di servizio, di riparazioni ai locali e mobili, e i libri che in molte scuole si danno gratuitamente.

Ora dal *Catholic Directory* di quest'anno risulta che le 5088 ⁽¹⁾ scuole parrocchiali degli Stati Uniti — le Colonie escluse — sono frequentate da 1.390.798 ⁽²⁾ alunni, il che importa una spesa di doll. 13.407.980; non comprendendovi le scuole superiori, le accademie, le università, le scuole estive, gli asili d'infanzia, gli orfanotrofi, le case di correzione, le scuole serali, le scuole industriali, i piccoli e i grandi seminari, ecc. È quindi forse inferiore alla realtà la somma di doll. 20.000.000 che il p. Wynne calcolava spesa dai cattolici ogni anno per mantenere tutte le loro istituzioni di istruzione ed educazione.

Come si può adunque sopperire a spese così alte e che non devono nuocere al mantenimento del clero e della chiesa, al regolare pagamento degli interessi, quando vi è tuttora il debito, e al graduale sconto di questo?

Tale è il grande problema che il clero americano ha saputo risolvere con rara abilità e invidiabile successo; e non senza ragione si ritiene comunemente che la scuola parrocchiale è il crogiuolo in cui viene sperimentato lo zelo e la capacità dei sacerdoti, e la corrispondenza e il valore religioso del popolo.

I vari sistemi usati per raccogliere la somma necessaria pel mantenimento delle scuole parrocchiali si possono riassumere così:

I. Col pagamento di una tassa prescritta ai singoli alunni e che varia da doll. 0,50 ad 1 dollaro al mese.

II. Con le entrate della chiesa, sia ordinarie che straordinarie: come collette mensili e di Pasqua e Natale, tassazione di ogni famiglia della parrocchia.

III. Con i contributi di Società religiose i cui membri partecipano in ricambio al beneficio di Messe ed altre preghiere e indulgenze.

IV. Con donazioni straordinarie o in perpetuo fatte da pie persone in vita o per testamento. Il nome di questi benefattori viene spesso dato alla scuola, o alle aule, o alle borse di studio da loro istituite.

V. Con feste speciali da farsi una o più volte all'anno; come, per esempio, fiere di beneficenza, gite, bazar, ecc.

miano sul pubblico erario la somma annuale di doll. 12.503.274.02. Di più i cattolici contribuiscono con le loro tasse a mantenere quelle scuole pubbliche di cui non si servono che parzialmente.

⁽¹⁾ Compresa 37 scuole esclusivamente per i negri, e 24 per gli indiani. Vi sono anche comprese 5 scuole della dioc. di New York che erano in costruzione. Nel sommario generale del C. D. è dato un totale di 5687 parrocchie con scuole, ma vi sono comprese anche le superiori (high schools); i collegi, però, per giovani (216) e le accademie per signorine (676) non vi sono comprese.

⁽²⁾ Questa cifra non può essere troppo esatta, perchè, a tacere di altre difficoltà, nel *Directory* stesso per 21 diocesi il numero degli alunni delle scuole superiori è dato insieme a quello degli studenti superiori. Ho dovuto quindi fare in questi casi un calcolo approssimativo, basandomi sulla popolazione e grandezza della diocesi, ecc. Inoltre per la diocesi di Erie furono riportate nel *Dir.* le statistiche del 1916. Nel sommario generale del *Directory* è dato un totale di 1.537.641 alunni delle scuole parrocchiali, compresi anche quelli delle scuole superiori. Molte scuole parrocchiali sono ancora miste.

In questo numero totale di 1.390.798 alunni sono calcolati 5504 negri, 2025 indiani, e quei pochi giudei e protestanti che frequentano le scuole parrocchiali. I giudei e i protestanti sono rappresentati in maggior numero nelle scuole cattoliche superiori.

VI. Con regolari o straordinari sussidi della diocesi.

VII. Con il ricavato dall'affitto dei banchi della chiesa.

VIII. Con l'assegnamento gratuito fatto dall'Autorità diocesana di tutto o di parte del corpo insegnante.

Il primo mezzo della tassa mensile, dapprima quasi generale, si mantiene tuttora in molte scuole e prevale nelle piccole città e nelle campagne. Però il 3° Concilio Plen. di Baltimore insiste sulle scuole gratuite, consigliando di ricorrere per il loro sostentamento agli altri mezzi. E una ragione sarebbe, oltre l'emulazione con la scuola pubblica che è interamente gratuita e provvede anche i libri, quella di evitare l'inconveniente che solo i genitori poveri — le cui famiglie sono di solito anche più numerose — debbano mantenere le scuole; dacchè quelli ricchi possono mandare i loro figliuoli in collegio e procurare loro maestri privati.

Nella pratica molti dei mezzi enumerati sopra si sogliono riunire insieme onde conseguire un miglior successo.

Sarebbe però desiderabile che in ogni diocesi oltre un'autorità generale direttiva ve ne fosse una anche amministrativa; così le spese potrebbero esser fatte con maggior unità di vedute, più competenza e più economia. E così utilmente la sovrabbondanza di alcune parrocchie più antiche e più ricche potrebbe andare a colmare la deficienza di altre più recenti e più povere; un grande esempio davvero di sentita fraternità nella famiglia cattolica!

Concludendo questa prima parte, i risultati di tanti generosi sforzi sono, generalmente, consolanti assai.

Infatti dal lato scientifico le scuole parrocchiali possono gareggiare con le pubbliche, e sono indirizzate verso progressi anche maggiori.

Religiosamente, quantunque si siano già ottenuti buoni risultati, pure questi saranno migliori quando i cattolici potranno avere in maggior numero anche le scuole superiori, dove completare e consolidare l'istruzione catechistica e morale delle classi elementari.

Ma di tali inestimabili benefici non possono purtroppo godere ancora tutti i figli di genitori cattolici; non solo perchè vi sono, come dicevamo, delle parrocchie in cui una scuola propria è praticamente impossibile, ed altre in cui è insufficiente al bisogno; ma anche perchè c'è in alcuni il pregiudizio che la scuola pubblica sia superiore alla cattolica, e che con quella si possa aprire più facilmente e sicuramente la strada alle cariche pubbliche e a migliori posizioni sociali.

Tutto considerato si può dire che gli alunni cattolici che frequentano ancora le scuole dello Stato siano qualche cosa più di un terzo della totalità dei nostri fanciulli ⁽¹⁾; ma possiamo però « con fiducia e confidenza sperare non lontano il tempo in cui ogni fanciullo cattolico degli Stati Uniti possa godere la sua vera eredità — una educazione cattolica » ⁽²⁾.

⁽¹⁾ Secondo il *Catholic Directory* del 1917 i cattolici degli Stati Uniti sono 17.022.874; però calcolando che almeno il 10 per cento dei cattolici costituiscono una popolazione fluttuante e che alcune grandi arcidiocesi e diocesi fanno il censimento ogni 10 anni l'Editore del *Dir.* pensa che il numero totale si può fare ascendere a 19 milioni. Vi sono in America 14 Arcivescovi, 96 vescovi, 19.983 sacerdoti (secolari 14.602, regolari 5381), 10.190 chiese con sacerdoti residenti, 5330 missioni con chiese; 102 seminari con 6898 studenti; 293 orfanotrofi con 45.059 orfani; 106 ricoveri per vecchi e inabili.

⁽²⁾ Mons. F. R. Mc DE VITT, *Report for 1910*, p. 17.

PARTE II.

Le scuole parrocchiali italiane negli Stati Uniti

I. — Dati statistici.

« The school alongside the church » — la scuola accanto alla chiesa. È questa la parola d'ordine dei cattolici di America, clero e popolo, che mostrano così di aver ben compreso l'aforisma del nostro grande Tommaseo: « la scuola se non è tempio è tana ».

Abbiamo però veduto come vi siano ancora molte parrocchie sprovviste della loro scuola; e molte di queste sono, purtroppo, italiane. Si può calcolare approssimativamente, contando solo i nati in Italia e la prima generazione dei nati in America, che il numero dei nostri emigrati negli Stati Uniti è di circa due milioni. Molti di essi frequentano le chiese americane, o perchè vivono in luoghi dove la chiesa italiana non esiste, o perchè questa è troppo lontana. Nei nostri ultimi tempi specialmente, gli italiani più benestanti, emigrati molti anni fa, incominciarono ad abbandonare gli antichi centri nei quali si erano fermati lungo tempo, per andare ad abitare in posizioni più belle e salubri e in mezzo agli altri popoli, dove spesso fabbricarono o comprarono la loro casa, lontani dai connazionali più poveri e arrivati di recente. Queste famiglie di cui già quasi tutti i membri parlano benissimo l'inglese, usano andare alle chiese americane vicine e mandano i loro figli nelle scuole di queste parrocchie; e quindi non sono considerati nei seguenti dati statistici che riguardano solo le chiese e le scuole italiane.

Si calcola che le chiese dove si usa ancora o esclusivamente o prevalentemente la nostra lingua siano ora negli Stati Uniti circa 200, non comprendovi le cappelle e le missioni; e il numero totale dei sacerdoti italiani si aggira intorno ai 900. Ora dal *Catholic Directory* di quest'anno risulta che le scuole parrocchiali italiane ⁽¹⁾ sono 80 ⁽²⁾ con 29.813 alunni, così distribuiti:

	Diocesi	Numero delle scuole	Numero degli alunni	Numero dei maestri
Arcidiocesi.	Baltimore, Md e D. C.	1	375	6
	Boston, Mass.	3	1162	31
	Chicago, Ill.	7	2522 ⁽³⁾	52
	New Orleans, La.	1	724	16
	New York, N. Y.	11	8101	163
	Oregon City,	1	90	4
	Philadelphia, Pa.	6	2795	64 ⁽⁴⁾
	St.-Louis, Mo.	2	756	11
	San Francisco, Cal.	1	200	4
		<u>33</u>	<u>16.725</u>	<u>351</u>

⁽¹⁾ Qualche nostra chiesa, non figura nel *Dir.* come italiana; cf., pp. 267, 615 etc.

⁽²⁾ Vi sono comprese cinque scuole date come italiane e inglesi, e due come italiane e tedesche, una come slovena, croata e italiana, una italiana, inglese e tedesca; però gli alunni devono essere in massima parte italiani.

⁽³⁾ Nel C. D. sono date sei scuole, ma nel settembre p. ne fu aperta un'altra, i cui dati statistici sono stati riferiti nel giornale diocesano ufficiale « New World » del 12 Ottobre.

⁽⁴⁾ Nel C. D. non è dato per la diocesi di Philadelphia il numero delle Suore insegnanti, che a me fu gentilmente favorito dal Parroco della Chiesa della Madonna del Buon Consiglio di quella città, Rev. T. Terlizzi, O. S. A.

Diocesi	Numero delle scuole	Numero degli alunni	Numero dei maestri
Riporto	33	16.725	351
Albany, N. Y.	2	327	15
Brooklyn, N. Y.	4	1945	34
Buffalo, N. Y.	9	2394	46
Cleveland, O.	1	74	3
Denver, Colo.	2	925	19
Detroit, Mich.	1	457	10
Grand Rapids, Mich.	1	75	3
Helena, Mont.	1	275	6
Indianapolis, Ind.	1	117	2
Kansas City, Mo.	1	417	8
La Crosse, Wis.	1	45	1
Newark, N. J.	7	1468	31
Pittsburg, Pa.	3	940	22
Providence, R. J. ⁽¹⁾	1	300 (?)	4
Rochester, N. Y.	3	1076	20
Rochford, Ill.	1	336	6
Scranton, Pa.	2	475	13
Seattle, Wasp.	1	169	4
Syracuse, N. Y.	1	335	5
Trenton, N. J.	2	726	12 ⁽²⁾
Wichita, Kans.	1	177	5
Vicariato di North Carolina e Belmont Abbey.	1	35	1
Totale	80	29.813	621

Di questi 621 insegnanti 518 sono Suore, 8 Fratelli delle Scuole Cristiane, e gli altri 95 persone secolari.

Ora secondo il censimento del 1906 ⁽³⁾ vi erano 48 scuole italiane con 13.838 alunni: abbiamo quindi avuto il bel progresso di 32 scuole e 15.875 alunni.

II. — Perchè le nostre scuole sono poco numerose.

E' qui il luogo di farci una domanda, e tentarne la risposta: come mai gli italiani rispetto alle scuole parrocchiali vengono quasi dopo tutti gli altri popoli cattolici degli Stati Uniti?

⁽¹⁾ Non mi fu possibile avere il numero esatto degli alunni di questa scuola.

⁽²⁾ Oltre le Suore in una di queste due scuole insegnano delle persone secolari di cui non è dato il numero (cf. C. D., p. 710).

⁽³⁾ BURNS, II, p. 307: egli dà gli stessi dati pel 1910 (C. E. XIII, p. 584), mostrando così di supporre la possibilità — non dico metafisica! — che in quattro anni nè un fanciullo italiano di più, nè uno di meno abbia frequentato le scuole parrocchiali. Il De Ville nella stessa Enciclopedia (vol. VIII, p. 206) dà invece 41 scuole parrocchiali.

Ecco come rispondono ordinariamente gli americani: « La ragione principale di ciò sembra consistere in una quasi completa mancanza di apprezzamento dell'importanza di una scuola cattolica » (Burns, II, p. 308). Queste parole sono evidentemente troppo dure e troppo sbrigative: l'Autore stesso adduce nei suoi due volumi diverse altre ragioni quando vuole spiegare in generale perchè ogni chiesa non sia provvista della sua scuola.

Si può concedere, è vero, che il nostro popolo non era finora abituato all'idea della scuola elementare privata (di cui in Italia l'Autorità Ecclesiastica non ha ancora sentito generalmente il bisogno); che non ne comprendeva tutta l'utilità religiosa e morale, che, come per la chiesa, così per la scuola è talvolta un po' restio — specie se benestante — a fare dei sacrifici, abituato com'era in Italia a ricevere, piuttosto che a dare; si può anche concedere, fino ad un certo punto, che i parroci stessi non si diedero, in qualche caso, tutta la premura e l'impegno possibile per edificare la scuola (quantunque le cure pastorali, in parrocchie generalmente tanto numerose, richiedano la maggior parte del tempo e dello zelo dei nostri sacerdoti italiani, ancora inferiori al bisogno); ma anche dopo queste concessioni ci son ben altri e più gravi motivi che spiegano il fatto.

E anche il De Ville ammette che « dovunque era possibile, le scuole parrocchiali furono stabilite... e sono riguardate dagli italiani con molto favore » (C. E. VIII, p. 205).

E' dunque spesso questione d'impossibilità. Accennai nella prima parte di quest'articolo le ragioni che possono esonerare i parroci e i genitori dall'obbligo solenne di aprire e mantenere la scuola; ora, di queste la prima era per noi gravissima una quindicina d'anni fa, quando cioè i nostri venivano in America non per restarvi, ma per farvi un po' di denaro per comperare una casa e un campicello nel paese dei loro padri. Evidentemente allora alla scuola non si poteva pensare, anche perchè in massima erano i padri di famiglia e gli scapoli che emigravano. Così si spiega come molte delle chiese italiane più antiche sorsero senza scuola.

Ora che la grande maggioranza degli emigrati si stabilisce qui, delle ragioni suesposte le ultime sono quelle che maggiormente ostacolano la fondazione delle scuole. Infatti, d'ordinario il debito sulla proprietà di molte chiese italiane è ancora, se non stragrande, pure abbastanza forte relativamente alla possibilità e alla generosità dei fedeli; quindi è tattica saggia di molti sacerdoti di diminuire un po' il debito, prima di aprire la scuola.

Di più, generalmente gli italiani vivono nel centro delle grandi città, vicino al quartiere degli affari (*down town*, o parte bassa della città), dove il terreno costa molto più che altrove; e dove non è possibile costruire edifici scolastici di legno o di muratura, fatti alla buona, sia perchè la Commissione edilizia non lo permette, sia perchè sarebbe uno sconcio e, diciamolo pure, un disonore. Quindi se gli italiani vogliono fare la loro scuola devono sobbarcarsi subito a grandi spese, mentre le colonie più antiche poterono cominciare spendendo a poco a poco, e ingrandire e migliorare le loro chiese e scuole insieme allo sviluppo generale delle città.

Ma in ogni modo è certo che in molte altre parrocchie italiane la scuola è possibile: e con l'aiuto di Dio si farà presto: anche perchè se vogliamo qui dei sacerdoti di origine italiana l'unico semenzaio può essere la scuola cattolica, come già abbiamo la fortuna di constatare in vari luoghi. E poi i prote-

stanti non dormono, e pensano sempre a provvedere scuole e sale di lettura e di ricreazione per la nostra gioventù italiana; riuscendo ciò non solo a scapito grande della fede cattolica, ma anche a danno della pace domestica e dei puri sentimenti italiani. Infatti — come osservava il professore Racca della Università di Roma e di New-York inaugurando in quest'ultima città il *settlement* di N. S. del Carmine — i nostri ragazzi e giovanotti vengono dai protestanti distaccati deliberatamente dall'ambiente famigliare, incoraggiati a dimenticare gli usi e costumi dei genitori, e specialmente la loro religione, e a disdegnare quanto è italiano. E quando egli fece osservare una volta ad un eminente protestante che si occupa molto di azione sociale, che con questo sistema si viene a distruggere totalmente la fisionomia psicologica degli italiani e la loro religione, si sentì rispondere che questo è appunto quanto i protestanti cercano di ottenere tra gli emigrati; e infatti quando non riescono a conseguire ciò arrestano addirittura la loro propaganda.

Ma perchè si possano aprire e mantenere le scuole è necessario prima di tutto che gli alunni paghino la loro quota mensile di 0,50 o meglio di 0,75 doll. al mese. Questo metodo mi sembra oltre che il più diretto e sbrigativo, il più pratico e proficuo nelle nostre parrocchie; come lo fu anche per quelle delle altre nazionalità nei loro inizi, e come per molte lo è tuttora. E la pratica mostra che i genitori pagano facilmente tale quota, mentre invece accettano poco volentieri la tassazione generale per famiglie.

Oltre il ricavato da queste tasse mensili si può ottenere qualche aiuto dalle feste ed occasioni straordinarie. Dalle collette e dagli altri pochi introiti delle chiese nostre, quando si è tolto il necessario per mantenere i sacerdoti, pagare gli interessi del debito e diminuirlo un po', resta appena quella piccola somma necessaria alle spese del culto, a mantenere pulita, riscaldata e illuminata la chiesa, e a provvedere per i piccoli restauri e bisogni del momento.

Ma anche con le quote degli alunni e il ricavato da feste straordinarie per alcune parrocchie non sarà possibile — almeno per ora — sopportare interamente le spese della scuola; per cui diversi Eccellentissimi Vescovi pensarono di concorrere con aiuti diocesani ad un'opera tanto utile e feconda di grandi speranze.

Così, per ricordarne qualcuno, il defunto Arcivescovo di Chicago, monsignor Quigley, aprì 5 scuole italiane, e concorse generosamente al loro mantenimento. E il suo degnissimo successore, mons. Guglielmo Mundelein non solo continuò tanta munifica protezione, ma in quest'anno è ricorso ad un nuovo e geniale spediente: quello cioè di richiedere dagli Istituti di Religiose insegnanti nella sua diocesi un dato numero proporzionale di suore disposte ad insegnare gratuitamente nelle scuole delle parrocchie più povere e più recenti, o sole o — più comunemente — insieme ad altre consorelle stipendiate.

Tutto questo prova quanto dall'Autorità Ecclesiastica siano ritenute necessarie, anche per gli italiani, le scuole parrocchiali; che non solo salvano i nostri fanciulli dal venir meno alla fede e alla morale, ma spesso riescono anche, mediante i figli, a richiamare alla pratica della vita cristiana i genitori immemori o trascurati.

Nel caso poi che non fosse possibile aprire e mantenere una scuola capace di accogliere tutti i fanciulli della parrocchia, si dovranno moltiplicare le cure verso quei fortunati che avranno l'opportunità di esservi ammessi; dovendo un giorno essere questi i modelli e il sostegno precipuo della parroc-

chia, i coadiutori pronti e fedeli del Sacerdote nelle sue opere di carità e di religione.

E in quelle chiese dove non si può avere subito la scuola sarebbe ottima cosa cominciare con il dopo scuola: aprire cioè alcune sale in cui, sotto la vigilanza del sacerdote, se è possibile, o di altre persone adatte, i nostri fanciulli potessero avere la lezione di catechismo, fare i loro compiti e divertirsi. Così si leverebbero dalla strada, piena di tanti pericoli per l'anima e per il corpo, quei moltissimi giovanetti che, finita la scuola pubblica alle 3.30 pom., generalmente, hanno ancora varie ore che possono occupare in tanto bene.

III. — La questione della lingua.

Mons. Francesco Kelly presidente della Catholic Extension Society parlando a Toledo (Ohio), sulla Chiesa e l'Emigrante, ⁽¹⁾ diceva: « Il problema religioso italiano può essere risolto in un modo solo, cioè mediante le scuole. Ma è un problema che deve essere risolto prestamente, perchè aumenta ogni giorno d'importanza. Di tutti gli emigrati che vengono negli Stati Uniti, l'italiano è il meno tenace conservatore della lingua e delle tradizioni che lo legano con quanto di meglio egli aveva nella sua patria » (p. 479).

Quest'ultima constatazione che per molti — ad esempio per i protestanti — riuscirebbe per noi italiani assai onorifica, rivelando la facilità, pieghevolezza ed esuberante ricchezza del carattere di nostra gente, sempre disposto a plasmarsi in nuove forme; per altri invece sarebbe segno di poco sentito patriottismo, sia verso il paese di origine, come verso la patria di elezione. « Il perdere troppo prestamente la madre lingua potrebbe significare che un popolo emigrato tende a sentire quasi un disprezzo per i suoi antenati e per la fede dei suoi padri. All'emigrato si dovrebbe insegnare la propria lingua, ed incoraggiarlo a mantenerla.

L'uomo che si vergogna della patria da cui venne, assai facilmente non è legato alla nuova che dal proprio egoistico interesse. E' meglio per noi avere emigrati con il cuore buono che sentirli cantare lo « Star-Spangled Banner »; perchè ciò che lo « Star-Spangled Banner » ⁽²⁾ rappresenta sarà amato molto più dall'uomo che rispetta ancora la terra dei suoi antichi padri, che da uno il quale l'ha dimenticata per amare solo il denaro e una buona posizione ». (Kelly, l. c. p. 476-477). E il Card. O'Connel, arcivescovo di Boston, parlando agli italiani nella nostra lingua diceva le seguenti bellissime parole che io traduco da un giornale inglese non avendole nel testo originale: « Questa sia la parola della fede e della verità da rivolgere a tutti coloro che osassero venire a voi con la menzogna sulle labbra: noi saremo sempre fedeli a questa nostra triplice onorevole affermazione: noi siamo e saremo cattolici di fede, italiani nella nobile eredità della nostra razza e del nostro sangue, americani d'una fedeltà imperitura. Fedeli alle dottrine della nostra fede, fedeli alla storia gloriosa di nostra gente, fedeli agli inviti dell'America per il

⁽¹⁾ In occasione del 14° Congresso annuale della Federazione Americana della Società Cattolica (17 Ag. 1915). Vedi il discorso in *The Catholic Mind* 8 Sett. 1915.

⁽²⁾ « La bandiera stellata »: sono le prime parole dell'inno nazionale americano.

suo vero bene, noi manterremo sempre orgogliosamente nel cuore un triplice amore e una triplice fedeltà, alla Chiesa cattolica, all'Italia, all'America. Nè c'è contraddizione o diminuzione tra questi amori: il vero patriottismo non è cosa puramente esteriore e convenzionale, ma è fedeltà a Dio, alla razza, al paese. Noi siamo cattolici, e non vogliamo altro Credo che quello di Pietro, noi siamo gente italiana e ci gloriamo del nostro sangue, noi siamo sinceri americani in una cittadinanza leale e fedele con tutti i doveri che essa implica. Sia questa la vostra risposta a tutti coloro che vi domandano chi siete, che cosa volete e rappresentate ».

Ma oltre la mancanza di scuole, il poco amore dei nostri a *studiare* la lingua, non dico a *conservarla*, perchè essa nei suoi dialetti sopravviverà ancora per molti anni, vi è un'altra grande difficoltà per l'insegnamento dell'idioma gentile ai figli degli emigrati, ed è la penuria di maestri capaci; per cui indiverse scuole nostre l'italiano o s'insegna male o non s'insegna affatto.

Però da qualche tempo le cose vanno un po' meglio; ed oltre alle suore venute espressamente dall'Italia (Missionarie del S. Cuore della madre Cabrini, Maestre pie « Filippini », Figlie di Maria Ausiliatrice, Suore Battistine, Suore Pallottine, Suore di S. Dorotea e Suore Venerini) molti Istituti religiosi, che dirigono le nostre scuole parrocchiali, hanno delle suore italiane nate in America o che hanno studiato qui, cui si affida generalmente, e con profitto, l'insegnamento della nostra lingua.

Questi Istituti sono; Suore di Notre Dame, Suore Francescane, Suore di S. Giuseppe, Suore missionarie dell'Immacolata Concezione, Suore di Gesù e Maria, Suore di Carità, Suore di S. Domenico, Suore Orsoline, Suore dei SS. Nomi di Gesù e Maria, Suore della Mercede, Suore dell'Umiltà di Maria, Suore della Provvidenza, Figlie di N. Signora Aiuto dei Cristiani, Suore del Cuore Immacolato di Maria, Suore Orsoline.

Siamo dunque per una buona strada, e speriamo di andar sempre avanti con onore della nostra fede e della nostra patria. Perchè, come scrive il sac. dott. Capra nell'Italia Gens del luglio-dicembre 1916, « in qualunque quartiere o centro italiano vi rechiate, vi accorgete se c'è una scuola italiana o no. Dove c'è la scuola, i ragazzi sono più educati, parlano o almeno comprendono la nostra lingua, hanno sentimenti schiettamente italiani e li rivelano nei loro discorsi. Per loro l'Italia è sempre la patria, una grande patria e che renderanno ancora più grande. Se invece non v'è la scuola parrocchiale italiana, i fanciulli o vanno alle scuole parrocchiali non italiane, dove imparano a divenire buoni cattolici, ma non buoni italiani, o vanno alle scuole pubbliche, e allora tutto è perduto: crescono americani più sfegatati di quelli che sono veramente tali » (p. 129).

Si capisce che con l'insegnamento della lingua deve essere impartito, e bene, quantunque sommariamente, anche quello della storia e geografia del bel Paese, se vogliamo che i nostri giovanetti non si abbiano poi a vergognare di essere italiani, e siano capaci di distruggere i pregiudizi e le antipatie di molti americani contro la nostra patria.

Ma l'insegnamento dell'italiano nelle nostre scuole sarebbe ostacolato, come accennai, dalle proposte dell'ultimo Congresso dell'Associazione Cattolica Nazionale per l'educazione; onde dobbiamo fare osservare con molti illustri pedagogisti che l'insegnamento simultaneo di due lingue ai fanciulli è ottimo

esercizio per svegliare le facoltà dello spirito, specialmente quando una di queste lingue è la nazionale, che gitta le sue radici nelle fibre profonde della razza, ed è già di per sè adatta alla conformazione della laringe e alla musculatura del volto di chi deve apprendere. I giudei insegnano: i loro figliuoli, oltre la lingua del paese che li ospita, parlano, leggono e scrivono l'ebraico.

Inoltre, come la conoscenza di una lingua neo-latina ha dato a molti letterati inglesi quei tocchi pittorici e toni squillanti che il loro idioma, rapido negli affari, nelle analogie spirituali non aveva, così il futuro scrittore e pensatore italo-americano attingerà ispirazione, movimento e misura non solo dall'innata genialità e intuitiva appassionata visione della bellezza di nostra gente, ma anche dalla conoscenza della lingua dei suoi padri e del glorioso pensiero italico, sempre vivo e sempre fecondo.

IV. — Sacerdoti italiani araldi delle scuole parrocchiali in America.

Lo storico delle scuole parrocchiali negli Stati Uniti deve ricordarne tra i pionieri due nomi venerandi di Sacerdoti italiani: quelli dei pp. Giuseppe Rosati e Samuele Carlo Mazzucchelli.

Proprio cento anni fa — ottobre 1817 — 9 sacerdoti italiani ⁽¹⁾ giungevano, ad invito del Vescovo Dubourg, nell'allora immensa diocesi di New-Orleans ⁽²⁾ per consacrarsi al bene dei primi cattolici di quelle regioni, dove lasciarono imperituro ricordo di zelo, santità e spirito di eroico sacrificio. Morto il primo Superiore della spedizione, il venerabile Felice De-Andreis ⁽³⁾ (1820) gli successe il Signor Giuseppe Rosati ⁽⁴⁾, oltre che nella carica di rettore e quasi unico professore di un collegio per giovani secolari e di un seminario, anche in quella di vicario generale della diocesi. Nel 1852 fu poi nominato Vicario Apostolico del Missisipi e dell'Alabama — cui nel 1823 fu unita la Florida — vescovo titolare di Tenagre e coadiutore del Dubourg. In occasione della rinunzia del Dubourg nella diocesi di New-Orleans fu creata quella nuova di St. Louis (1826); e di ambedue le diocesi mons. Rosati fu eletto Amministratore, finchè nel 1827 fu nominato primo vescovo di St. Louis ⁽⁵⁾, continuando pure ad essere Amministratore di New-Orleans.

Dovendo qui limitarmi ad accennare all'attività di mons. Rosati solo in favore delle scuole, ricorderò come già nel 1823 egli aveva chiamato a Bar-

⁽¹⁾ Erano 7 Signori della Missione, 3 sacerdoti: F. De-Andreis, G. Rosati e G. B. Acquaroni, e 4 laici, e 2 sacerdoti secolari: Garreti e A. Ferrari. Fu allora che i Signori della Missione entrarono per la prima volta negli Stati Uniti, dove ebbero poi grande sviluppo, ed ebbero anche affidati molti seminari.

⁽²⁾ Questa diocesi comprendeva il territorio che si stende dal golfo del Messico al Canada, e dal fiume Missisipi alle Montagne Rocciose.

⁽³⁾ Nato a Demonte (Piemonte) il 13 dic. 1778; morto a St. Louis, Mo. il 15 ott. 1820. Vedine cenni biografici in C. E. I. p. 740.

⁽⁴⁾ Nacque a Sora il 12 gen. 1789, e morì a Roma il 25 sett. 1843. Mons. Gioacchino Pecci, il futuro Leone XIII, disse di non aver mai conosciuto un prelato sì santo. Cenni biografici in C. E. XIII p. 360-361: cf. C. D. 917 p.

⁽⁵⁾ Comprende la parte nord della Louisiana d'allora e l'Arkansas; durante l'episcopato del successore del Rosati, l'arcivescovo Kenrick (1841-1895), il territorio delle diocesi di St. Louis fu diviso in 16 altre diocesi.

rens Mo. 12 Suore di Loreto. Sotto di lui poi, vescovo di St. Louis, nel 1828 i gesuiti aprirono quel collegio che si sviluppò nella presente università di St. Louis. Nel 1829 egli approvò la fondazione delle Suore della Visitazione a Kaskaskia, Ill.; nel 1833 fondò un'accademia e una scuola per quella parte della sua diocesi che giaceva all'est del Missisipi e comprendeva la parte occidentale dell'Illinois, affidandole alle Suore della Visitazione; nel 1834, mentre era in Francia, si accaparrò le Suore di S. Giuseppe che poi giunsero a St. Louis nel 1836 in numero di 7; e nel 1838 chiamò le Suore di Loreto a Pine Bluffs, Ark.

In preparazione al primo Sinodo diocesano (1839) mons. Rosati ordinò di fare il censimento di tutta la sua diocesi, ed ottenne i seguenti dati in materia di scuole: 3 conventi di Suore del S. Cuore con 42 religiose, un orfanotrofio ed un asilo diretti da 19 Suore della Carità, 4 conventi di Suore di Loreto con 30 religiose, 2 conventi di Suore di S. Giuseppe con 11 religiose, un convento di Suore della Visitazione con 19 religiose.

A questi benemeriti Istituti erano affidate 12 accademie per signorine e altrettante scuole elementari, con 241 convittrici, 379 esterne e 20 orfane; un totale di 690 alunne: e non mancava neppure una scuola per sordo-mute.

Per i maschi vi erano 3 collegi con scuole preparatorie e altre 8 scuole elementari. Degli alunni, 245 erano convittori, 226 esterni, 69 orfani: un totale di 540.

La popolazione cattolica della diocesi di St. Louis in quel tempo si calcola che fosse dai 90 mila ai 100 mila fedeli; i sacerdoti erano 81 (di cui 21 lazzaristi e 28 gesuiti) e i seminari 4 con 30 chierici.

Devo anche dire che dei primi quattro Concilii provinciali di Baltimore, nei quali s'insiste sulla utilità e sull'obbligo delle scuole cattoliche, mons. Rosati fu parte precipua, e anche la compilazione dei testi fu affidata in particolar modo a lui.

Glorioso emulo del vescovo Rosati fu il domenicano Samuele Carlo Mazzucchelli ⁽¹⁾, inviato in America poco prima della sua ordinazione sacerdotale, avvenuta in Cincinnati nel 1830. Egli fu per ben 34 anni l'apostolo degli Stati del Michigan, del Wisconsin, e dell'Iowa ⁽²⁾, ed edificò 25 chiese e quasi altrettante scuole. Sono ricordate dalle memorie del tempo le principali: quelle di Mackinac, Sault, St. Marie, Green Bay, Winnebago, Prairie du Chien, Gran Butte, Portage, Galena, Dubuque, Davenport, Iowa City.

Queste scuole erano aperte non solo agli europei, ma anche agli indiani, (per esempio, quelle di Green Bay e di Winnebago) che per lo più vi erano accettati gratuitamente.

Ma l'opera del Mazzucchelli più benefica e duratura in beneficio della scuola cattolica in America fu la istituzione delle Suore del III Ordine di S. Domenico, che ebbero la loro culla (1847) in Sinsinawa, Wis., dove egli

⁽¹⁾ Nel 1836 il Mazzucchelli aveva edificato la prima chiesa cattolica di questo Stato; e quando nel 1839 fu stabilita l'immensa diocesi di Dubuque il nostro Mazzucchelli ne era il solo sacerdote cattolico, con 2 chiese e la cura di circa 3000 fedeli sparsi dovunque. È da lamentare che la C. E., che pure ha in molti punti accennato all'opera del Mazzucchelli, e nel vol. X, p. 193, ne dà anche il ritratto, non contenga di questo illustre figlio di S. Domenico e benemerito italiano almeno un cenno biografico.

⁽²⁾ 1806-1864 cf. *Golden bells in convent towers*. Chicago, 1904.

aveva comperato fin dal 1844 ottocento acri di terreno per il prezzo di 6.500 dollari — che furono raccolti specialmente in Italia — e dove aveva già aperto un collegio per giovanetti.

Il p. Mazzucchelli fu per le prime suore non solo padre e direttore, ma anche maestro; ed insegnò loro le matematiche, le scienze naturali, il latino, il francese e l'italiano.

Degne figlie di Lui che fu apostolo fervoroso e illuminato della gioventù, le buone Suore del III Ordine di S. Domenico sono ora ritenute fra le più abili all'insegnamento, e quindi ricercatissime. Le nostre scuole parrocchiali italiane dovrebbero preferibilmente avere queste suore come maestre.

Di esse 785 sono professe, 45 novizie e 60 postulanti; dirigono 1 collegio, 8 accademie, 9 scuole superiori e 55 scuole parrocchiali con un numero complessivo di 7.500 alunni (cf. C. D., p. 823).

Dobbiamo inoltre ricordare tra i benemeriti dell'insegnamento cattolico in America i pp. gesuiti Giovanni Nobili, che fondò nel 1851 a Santa Clara (California) una scuola per giovanetti sviluppatasi poi nel grande collegio di quella città; e Maraschi, il quale nel 1854 iniziò quello che è attualmente il collegio di S. Ignazio in San Francisco.

Non è qui poi il luogo di parlare di altri illustri sacerdoti italiani — basterebbe ricordare il card. Mazzella — che insegnarono o insegnano nei seminari o nelle nostre scuole dirette da religiosi negli Stati Uniti, nè tanto meno dei pur benemeriti professori laici delle scuole pubbliche.

Concludendo, le scuole parrocchiali italiane in America, se non ancora bastevoli al bisogno, sono però sufficienti ad attestare lo zelo del nostro clero e la corrispondenza dei fedeli, quando si tenga conto delle speciali difficoltà finanziarie da superare, e delle numerose utili istituzioni che le nostre chiese hanno formato e devono mantenere, come asili d'infanzia, circoli di lettura, di ricreazione e di sport, clubs, scuole serali e di cucito, ecc. in beneficio della nostra cara gioventù italiana, su cui fondiamo tante belle speranze.

Chicago Ill. 30 ottobre 1917.

M. C.

Rev. FREDERICK SIEDENBURG S. I.

Decano della facoltà di sociologia nella « Loyola University » di Chicago, Ill.

¶

(Contin. vedi n. precedenti)

Deve un uomo essere un ignorantone o un non desiderabile perchè non è capace di leggere e scrivere? Molti dei baroni del medio evo erano ben lungi dall'essere sciocchi e ignoranti, eppure anch'essi non potrebbero superare il « literacy test ».

D'altra parte abbiamo purtroppo le prigioni ripiene di uomini, davvero non desiderabili, che sanno scrivere così magistralmente da poter perfino apporre sulle cambiali il nome di un altro, tanto bene, come

se fosse il loro proprio. Quando il banchiere Walsh andò alla prigione di Leavenworth ci trovò ben 28 colleghi, numero sufficiente per formare un circolo di banchieri; e nessuno potrebbe accusarli di non esser capaci di leggere e scrivere.

Giustamente quindi i presidenti Cleveland, Taft e Wilson opposero il loro veto al « literacy test » poichè tale non può essere il criterio di attuale o futura cittadinanza. Esigete prove fisiche, morali e del carattere, come regola della cittadinanza americana, e non già la prova di saper leggere cinquanta parole in qualche lingua ⁽¹⁾.

Possono esser essi assimilati?

Tutte queste obiezioni rivolte ora contro gl'italiani, i giudei e gli slavi erano già usate una volta, e con egual violenza, contro i tedeschi e gli irlandesi. I quali ne hanno provato tutta la falsità: così che ora nessuno nega che i tedeschi e gli irlandesi siano stati assimilati, e, davvero, per la maggior prosperità di tutta la nazione.

Perchè dunque non possono i nuovi immigrati essere assimilati, e specialmente i loro bambini? A' forse perduto il nostro crogiuolo il suo potere, o deve ricacciar fuori i nostri cittadini adottivi, spogliati di ogni bella qualità e nobile tradizione della loro patria? Il nostro crogiuolo deve eliminare soltanto il cattivo, se mai ne è il caso, e amalgamare tutto il buono.

Lasciate che i nostri immigrati si tengano stretti a tutto ciò che ebbero di meglio nelle terre dei loro natali, e aggiungete a questo il migliore che noi possiamo avere da offrir loro.

Oggi, prese tutte insieme, ci sono negli Stati Uniti soltanto 15 milioni di persone nate all'estero: gli 85 milioni nati qui hanno forse paura di loro, o si trovano perciò in qualche rischio, quando meno di un milione di stranieri approdano ogni anno ai nostri porti? Abbiamo noi cessato di essere il rifugio dell'oppresso e la casa della libertà? Negheremo noi all'immigrato di oggi ciò che i nostri primi padri chiesero e ricevettero da loro poche decine di anni fa?

⁽²⁾ Concludendo lasciatemi riassumere il problema dell'emigrazione con le eloquenti parole di Haskins quando dice:

« Io sono l'emigrante.

Fino dall'alba della creazione i miei passi hanno battuto senza posa nuove vie attraverso la terra.

⁽¹⁾ Deploriamo ancora una volta che nessuna delle tante proteste e delle buone ragioni presentate da autorevoli oppositori del *Literacy test*, anzi neppure il veto presidenziale siano stati sufficienti ad impedire l'approvazione della mozione Burnett, e questa, nel passato febbraio, sia divenuta una legge, per cui ora ad evitarne i danni, dobbiamo preparare sempre meglio le masse emigratorie e renderle atte a superare la prova del *Literacy test*. Vedi l'*Emigrato Italiano*, marzo 1917 « *Il Literacy test e il dovere degli Italiani* ». (N. d. R.).

⁽²⁾ Questa parte finale della Conferenza non fu stampata nel « *The Catholic Mind* » ma mi fu gentilmente favorita dall'amico Autore, cui mi è caro presentare con i più vivi ringraziamenti le congratulazioni e auguri sinceri.

La mia povera barca ha tentato, tra le tempeste, la via dei mari.
La mia brama di avventurosi viaggi nacque dal desiderio di maggior libertà e di più adeguati compensi alle mie fatiche.

Io guardai verso gli Stati Uniti con l'occhio acceso dal desiderio d'un migliore avvenire ed il cuore palpitante per nuove speranze.

E m'appressai ai loro cancelli con grande aspettazione.

Entrai con la più ferma fiducia.

Io, come l'americano, ho gravato le mie spalle del peso di ogni lavoro:

Contribuisco in proporzione del novantacinque per cento nella preparazione delle carni alimentari.

Scavo dalle miniere i sette decimi del carbone bituminoso.

Eseguisco il settantotto per cento di tutti i lavori occorrenti nelle filande di lana e i nove decimi di quelli necessari nei cotonifici.

Cucisco nove parti su venti di tutti i vestiti.

Faccio più che metà di tutte le scarpe.

Costruisco i quattro quinti dei mobili.

Preparo i quattro quinti di tutto il cuoio.

Raffino quasi i diciannove ventesimi dello zucchero.

Preparo la metà del tabacco e dei sigari.

Eppure, io sono il grande problema americano!

Quando io verso il mio sangue sul vostro altare del lavoro, e dò la mia vita per l'utile vostro, gli uomini non s'impressionano di più che per la caduta di un passerotto.

I miei muscoli sono intessuti dentro la trama e l'ordito della tela della vostra vita nazionale.

I miei figliuoli saranno i vostri figliuoli; e la vostra terra sarà la mia, perchè il mio sudore e il mio sangue rinsalderanno le fondamenta dell'America di domani.

Se io posso essere fuso col vostro corpo politico, il crogiuolo avrà sostenuto la prova suprema ».

A queste commoventi parole l'Emigrato può aggiungere con eguale verità:

Io vi porto l'arguzia e l'eloquenza dell'Irlanda.

La scienza e la musica ⁽¹⁾ della Germania.

L'arte e l'antichità dell'Italia.

La letteratura e la bellezza della Francia.

Il patriottismo e l'idealismo della Polonia.

La poesia e la perseveranza dell'Ebreo.

Lo spirito di economia e la sincerità dello Scandinavo.

Io vi porto tutte queste cose, o giovane America: prendete ciò che vi ha di migliore e di più nobile, e, sotto gli auspici di Dio, sarete la più grande delle nazioni che abbia mai adornato la faccia della terra.

(1) L'Autore deve accennare alla musica orchestrale, perchè anche in America si rappresentano principalmente e con il maggior successo artistico e finanziario le opere italiane. Così i Direttori dei primi teatri, come il Metropolitan di New-York e l'Auditorium di Chicago, i Comm. Giulio Gatti-Casazzi e Cleofonte Campanini sono italiani.

GLI ITALIANI IN BUFFALO N. Y.

(Continuaz. vedi n. prec.).

Relativamente agl'Italiani vi è un altro grande problema, quello importantissimo della religione. Intorno ad esso io non esprimerò soltanto le mie idee, ma principalmente quelle dell'Illustre Dott. Antonio Stella distinto professionista italo-americano a New York. « E' ignoranza della storia e delle tradizioni italiane, ed è un grande errore di molti americani l'affermare che gli italiani che vengono in questo paese non abbiano religione e che perciò dovrebbero essere assistiti anche nelle cose di religione dagli americani ».

Chiunque conosca intimamente la vita degli italiani qui e in patria, e abbia un'esatta cognizione delle loro lotte ed aspirazioni, dovrà ammettere che in genere essi nutrono un forte sentimento religioso che influisce profondamente sul loro animo, specie ora durante questa guerra europea.

Se oggi la pratica della religione è deficiente, specialmente fra l'elemento più elevato e più colto della popolazione, ciò, più che indice di mancanza di religione, è un effetto d'incompleta conoscenza di essa, per cui essi erroneamente pensano di poter essere religiosi senza l'esatto compimento dei loro doveri cristiani.

Il prof. Stella ascrive il motivo di ciò a cause politiche, che il tempo limitato di questa breve conferenza non ci permette di analizzare. E' un fatto che in Italia tutto il popolo, letterato e illetterato, si associa in una fede comune nella Chiesa cattolica romana,

anche perchè questa mantiene la moralità nella famiglia, che è una cosa inseparabile dalla religione. Voi potrete in Italia trovare qua e là un pugno di cosidetti liberi pensatori, come del resto li troverete in quasi tutte le nazioni, ma il loro numero in Italia non è poi così grande come qui erroneamente si pensa.

Dante, « in cui, come disse Carlyle, dieci secoli silenziosi trovarono una voce » rappresenta il simbolo e la sintesi di tale attitudine conservata verso la Chiesa da alcuni italiani come risultato delle loro vedute politiche e dell'educazione ricevuta nelle loro scuole ed università. Dante per vendetta meramente politica pose alcuni Papi nel suo inferno, ma le sue differenze politiche non alterarono la sua sentita fede ed il suo sentito rispetto per il pontificato, o, come lui dice « la reverenzia delle somme chiavi ».

Tutti gli italiani ben sanno che la Chiesa Cattolica sparse la civiltà cristiana su tutto il mondo; salvò l'Italia, anzi l'Europa dalla sua rovina politica, etica e sociale per opera di Leone Magno, Gregorio VII ed Innocenzo III; promosse le scienze, le arti e la letteratura sotto Giulio II e Leone X; e ciò specialmente quando l'Europa era immersa nel sangue e nella barbarie.

Questo dovrebbero ricordare sempre coloro che considerano gli italiani pressochè pagani e credono che la religione — e precisamente quella protestante —

dovrebbe essere portata ad essi a secchie ed a staia ed impressa fortemente nel loro cuore.

Noi, oltre che conoscere l'impossibilità psicologica di compiere una tale trasformazione religiosa negli italiani, sappiamo che l'attività di alcuni propagandisti protestanti è molto simile a quella dei propagandisti dell'americanizzazione impulsiva. Essi cercano di adescare i cattolici forestieri con una bottiglia di latte o con una secchia di carbone, e, quando credono di averli interamente convertiti, trovano che questi stessi forestieri, ammalandosi domandano il loro sacerdote cattolico e non già il ministro protestante.

Noi riconosciamo che il nostro popolo sia un po' superstizioso, causa la sua ignoranza religiosa; ben sappiamo che molti danno più importanza alla promessa fatta di una grossa candela a S. Giuseppe, che all'esatto adempimento dei doveri religiosi. Di tali difetti del nostro popolo si deve la colpa in parte al suo clero il quale, vivendo in un'atmosfera prettamente cattolica, accetta gli abusi e i difetti dei propri paesi e non vede, pare, la necessità di reprimerli e di insegnare alle popolazioni la vera maniera di praticare la religione.

Tali condizioni causano qui difficoltà immense a noi sacerdoti nel reggere e disciplinare il nostro popolo, e difficoltà ancora più gravi a coloro che non li comprendono. Molti sono così radicati nelle proprie idee da non potersi esimere, per citare un esempio, dal celebrare la festa del Santo patrono, come nel paese nativo, col suono della banda, con fuochi artificiali, con interminabili processioni tutte loro proprie. Tutto ciò,

sia pure ch'essi lo facciano con grande fede, non è però conforme al vero spirito della Chiesa cattolica.

Quanto sono differenti i nostri connazionali nati qui, o venuti in queste contrade nell'infanzia! Essi si formano in un'atmosfera dove la nostra Chiesa esplica e aumenta le proprie attività sotto l'influenza di altre nazionalità cattoliche, delle quali dobbiamo riconoscere l'esatta e lodevole osservanza dei doveri religiosi.

Qui la generazione più giovane italiana non solo fa esatta e operosa manifestazione della propria fede, ma comprende anche meglio dei suoi padri le condizioni ed i bisogni della Chiesa e risponde a questi con cuore generoso.

Queste novelle generazioni religiose italiane, speranze della Chiesa, formate di italiani-americani, sinceramente amanti della loro Religione e al tempo stesso della loro Patria, saranno certamente d'onore a se stesse ed alla fede dei loro padri.

Le condizioni del lavoro sono anch'esse una causa della poca pratica religiosa fra i nostri italiani, i quali in massima parte sono operai ed hanno famiglie assai numerose. Tenuti qui a lavorare in condizioni ben differenti da quelle della madre patria, spesso sono impossibilitati e più spesso ancora si scusano facilmente da sé convincendosi di non poter compiere i propri doveri religiosi.

Purtuttavia, se alcuni italiani sono indifferenti o cattolici praticanti soltanto in certe occasioni, sono però ben lontani dal divenire preda del proselitismo protestante. A mio parere, il protestantesimo non può arreticare gl'italiani, perchè questi più facil-

mente divengono increduli che protestanti. La mia asserzione viene provata dal fatto che qui in Buffalo dei pochi italiani divenuti acattolici, pochissimi si sono associati a qualche setta particolare, ma vivono, come credono di poter vivere, senza religione di sorta. La mia raccomandazione ai nostri amici non cattolici è di lasciare gl'italiani in pace nella loro Chiesa cattolica e sotto la cura spirituale dei loro sacerdoti italiani.

Quelli che desiderano e favoriscono la naturalizzazione degli italiani dovrebbero essere premurosi di lasciarli fedeli alla loro Chiesa, perchè come potrebbero essi sperare di avere buoni cittadini tra coloro che tradirono la vera fede? Chi non è fedele alla vera Chiesa non può essere fedele alla patria, perchè vera religione e patria hanno entrambi ugual principio, essendo relativamente ad esse unico il sentimento dell'uomo. Pro aris et focis, la psicologia delle masse è la medesima.

P. A. STRAZZONI.

Il cuore e la fede degli Italiani all'estero

Anche in questi ultimi mesi dell'anno i nostri missionari e gli emigrati hanno ingrandito con pagine assai preziose l'album d'oro della loro carità religiosa e patria, pagine che scritte con l'eloquenza dei fatti, con il valore dell'opera, con l'amore del sacrificio, ben meritano la nostra considerazione.

La loro lettura commuove, conforta, persuade, ammaestra, e fa conoscere quanto giustamente i missionari esaltino la fede e la bontà dei connazio-

nali all'estero e quanto bene a ragione qualcuno di loro, ad esempio il P. Cavigliolo, abbia potuto scrivere il 18 settembre u. s.: « Carissimo Padre, le dico sinceramente di sentirmi orgoglioso d'essere parroco di questo popolo tanto sensibile e generoso per ogni nostra sventura nazionale, quanto tenace e fervoroso nella pratica della Fede.

Infatti esso, oltre ad aver cooperato al bene della patria con numerose funzioni religiose, ha erogato per i bisogni nazionali anche frequenti e volenterose elargizioni consegnando per mezzo mio: il 12 settembre 1915 all'agente consolare italiano 1,270 \$ 000: nel novembre 1915 al comitato propatria residente a Porto Alegre 200 \$ 000: nel maggio 1916 le giovinette della parr. allo stesso comitato 400 \$ 000: nel luglio 1916 alla Croce Rossa italiana di Porto Alegre 100 \$ 000: nell'aprile 1917 al *Corriere d'Italia* di Bento Gonçalves pro-patria 300 \$ 000: nell'agosto 1917 al Sup. Generale, pro-patria 200 \$ 000: totale 3,211 \$ 300, pari a circa lire italiane 5500, somma veramente cospicua tenuto conto della popolazione, 473 famiglie, di quest'attuale parrocchia dell'Encantado, nonchè delle sue condizioni economiche certo non troppo fiorenti ».

Altra preziosa pagina di operosità religiosa e patria è stata scritta dalla nostra missione di Boston Mass, la quale dal 15 sett. 1915 al 1 ottobre u. s. ha dato per gli orfani della guerra e l'assistenza religiosa dell'esercito lire italiane 4410,76 comprese le L. 1009,06 consegnate il 12 sett. 1917 a sua Altezza il Principe di Udine e L. 1125 offerte al S. Padre con il seguente indirizzo:

Boston, Mass., 8 Settembre 1917.

Beatissimo Padre,

I Missionari dell'Istituto di S. Carlo Borromeo e le Pie Unioni delle Ma-

dri Cristiane e Figlie di Maria della Parrocchia del S. Cuore di Gesù in Boston Mass., prostrati al vostro trono, umiliano i sensi della loro profonda venerazione e il tenue obolo per gli orfani della guerra.

Pieni di ammirazione per Voi, che con le vostre amorevoli sollecitudini apparite il vero *Pater principum et regum et Pastor orbis in terra*, augurano che la vostra voce di pace e di amore venga ascoltata da tutti.

Attaccatissimi alla Sede di Pietro dividono le pene e le gioie di Vostra Beatitudine, e pregando per la vostra conservazione e per il trionfo della S. Chiesa, baciano con filiale devozione i vostri Santissimi Piedi, e implorano l'Apostolica benedizione.

P. VITTORIO GREGORI I. S. C. B.
Parroco

* *

Parimenti ha lodevolmente cooperato all'album d'oro di patria carità il settimanale di Bento Gonçalves, raccogliendo sino all'agosto u. s. tra i suoi lettori lire 3703,50 per gli orfani della guerra e l'assistenza religiosa dell'esercito, e L. 427 per la Croce Rossa Italiana. Dalle lettere dei confratelli risulta che quella sottoscrizione è tuttora aperta e diviene sempre più ricca di offerte, quindi anche maggiormente meritevole dell'ammirazione, della gratitudine nostra verso la direzione del giornale e gli offerenti.

In questi ultimi mesi dell'anno hanno concorso ad aumentare le pagine dell'album d'oro degli italiani all'estero: la nostra missione della Madonna di Pompei a New York, finora con L. 1147,50; di S. Gioacchino a New York con L. 767,00; il P. Moretto direttore della nostra S. Raffaele a New York, con L. 76,50; la missione di S. Pietro a Syracuse-N. Y. con Lire

383,50; la missione dello Spirito Santo a Providence con L. 383,50; quella di S. Antonio a Buffalo con L. 383,50; quella della Madonna del Carmine a Utica, con L. 191,75; quella di S. Michele a New Haven con L. 200.

Queste e altre nostre missioni, tanto dell'America del Nord che del Sud, hanno raccolto e mandate altre offerte a comitati locali di soccorso. Daremo relazione di esse quando ne avremo l'elenco dai confratelli.

* *

Una pagina quanto recente tanto aurea di verace amor patrio l'ha scritta nel novembre u. s. un nostro confratello già noto ai lettori per il suo apostolato di patria e religiosa carità compiuta tra gli emigrati e specialmente tra i giovanetti delle sue scuole parrocchiali ⁽¹⁾. L'inaspettata e dolorosa nuova dell'esodo dei profughi italiani lo costrinse a mandarci subito lire cinquecento e una lettera scritta con affetto veramente pietoso.

« Cmo confratello, le 500 lire che le mando servano a lenire le miserie dei poveri profughi, vittime dell'invasione nemica.

« Questo piccolo obolo l'assicuri di quella grande pietà che sento, pensando con accorato dolore a quegli infelici, vecchi, donne e fanciulli, innocenti e raminghi, dolorosamente lontani dal focolare domestico, dal caro natio paesello, dalla candida chiesetta, e pellegrinanti con profonde ferite nell'animo, ferite quanto meno visibili, tanto più incurabili e penose.

« Il mio cuore di sacerdote e di cittadino mi fa sentire il dovere di prodigare nel miglior modo possibile l'opera mia per i bisogni della patria e per quelli dei suoi figli combattenti e

⁽¹⁾ Cf. « L'Emigrato Italiano » pag. 21 Roma, sett. 1917.

non combattenti; perciò mentre mi rivolgo a Dio con la preghiera per la salvezza della nazione, mando costì l'obolo della mia carità, e attendo qui, a costituire comitati di elette persone per fornire del necessario, anche materialmente, questi emigrati e figli di emigrati che hanno indossata la divisa militare per correre alla difesa della madre patria. Oltre l'aiuto materiale io porgo ad essi quello spirituale esortandoli da vicino e da lontano a conservarsi quali li educai, fedeli alla religione di G. C. e figli degni della nostra diletta Italia ».

* * *

Commosi a tanta nobiltà d'animo del confratello Rev. P. Toma, parroco di S. Lazzaro a Est Boston Mass., presentiamo ai cortesi lettori un'altra bellissima pagina di carità regalataci in questi giorni dal Rev. P. Properzi, il quale mandandoci da Somerville Mass. la sua offerta di L. 500 ci scriveva: « In questi giorni la nuova tanto trista quanto improvvisa della rottura del nostro patrio fronte ci ha profondamente addolorati.

« È stato come se una generale calamità avesse colpita tutta la colonia italiana. Non le scrivo ciò che ho sofferto e quante persone ho vedute con le lacrime agli occhi. È convenuto farsi forza; guardare la triste realtà dei fatti e fare altri ma volentieri sacrifici per le nuove vittime della guerra. Le L. 500 che le mando per i bisogni dei poveri profughi l'assicurino del mio ardente volere di cooperare con tutte le forze a bene della patria quanto più duramente provata dalla guerra, tanto più da me teneramente amata...

« Mi scriva, affezionatissimo confratello, e tenga per fermo che qualunque cosa io possa fare per i dan-

neggiati dalla guerra, specie per i nostri sventurati profughi, sono pronto a farlo... ».

* * *

L'album dunque offertoci dai confratelli e dagli emigrati in questi patrii frangenti è veramente d'oro e ci invita a ringraziare la Divina Provvidenza per aver con esso sollevato non poco il nostro cuore e quello altresì di quanti sentono come noi tutto lo spasimo del dolore nazionale.

Rianimati con sì dolce conforto e riconoscenti verso Dio e i fratelli lontani, oggi chiudiamo questo libro d'oro, vero album della carità religiosa e patria degli italiani all'estero. Lo riapriremo fra non molto per ammirarne le nuove pagine con le quali essi l'avranno reso ancor più prezioso e per attingervi nuovi giusti motivi di consolazione e d'orgoglio, di speranza e d'amore, nonché nuove eloquentissime prove della molteplice utilità del nostro Istituto, il quale, mentre conduce a eterna salvezza gli emigrati, coopera efficacemente a conservare all'Italia il suo più grande primato, ricordato e elogiato proprio in questi giorni dall'Ambasciatore degli Stati Uniti, Signor Page, nel suo eloquente discorso rivolto al popolo di Roma nell'occasione in cui questo gli porgeva un'entusiastica dimostrazione in onore degli Stati Uniti per la loro dichiarazione di guerra all'Austria.

« ... Il mio intero popolo, egli disse, è sorto come un sol uomo per venire in difesa dell'Italia, in difesa di quell'Italia che fu la culla della nostra civiltà e della nostra religione, la cui spada fu una volta la nostra tutela ed è ancora la nostra guida! »

E tale sarà ancora la nostra diletta Italia se, come in passato, anche oggi formerà, nei suoi figli non soltanto in

patria, ma all'estero, coscienze sinceramente cristiane, anime veramente italiane; le quali, educate all'altezza della propria missione, sappiano cooperare efficacemente a condurre i po-

poli con la luce del vangelo e con la carità della fede, alle più alte e proficue ascensioni del vero progresso sociale.

P. M. R.

PER LA CARA MEMORIA del Comm. Prof. ANGELO SCALABRINI

L'avevo riveduto pochi giorni prima, seduto al tavolo di lavoro, e mi era sembrato in buona salute, considerati i suoi acciacchi e la sua età.

Anche quel giorno avevamo parlato con vicendevole e visibile commozione degli Emigrati, e del loro apostolo, l'indimenticabile suo fratello Mons. G. B. Scalabrini, a lui, non meno che a noi, carissimo.

Ci eravamo lasciati con voti e presagi lietissimi intorno all'opera delle nostre missioni e alla lotta titanica dell'Italia; ci eravamo salutati con la dolce speranza di rivederci presto. Ma ahimè, come rapidamente svanì quell'ardentissimo voto!... Non erano ancora trascorsi otto giorni da quell'ultimo incontro che già l'amato Comm. Angelo Scalabrini, l'amico, il benefattore nostro, ci aveva lasciati per sempre!...

La sua morte improvvisa, che per i suoi cari e per i suoi numerosi ammiratori ed amici fu terto fulmine a ciel sereno e strazio indicibile, per il nostro Istituto, che vedeva in Lui non l'immagine, ma l'anima del proprio Fondatore, fu di somma amarezza, anche perchè non potemmo rendergli l'ultimo tributo della nostra stima e riconoscenza porgendogli i conforti religiosi.

Benchè egli la sera precedente l'ultima sua notte avesse lavorato al tavolo sino alle 10, e, lieto per il felice ritorno dell'amata consorte dalla campagna in città, si fosse ritirato nella sua stanza da letto con i migliori auspici di bene e motivi di gioia, il mattino seguente, fu trovato immoto sul suo letto con un libro sotto gli occhi, tanto che la sposa, giudicandolo applicato nello studio, non avrebbe osato chiamarlo se non fosse rimasta sinistramente impressionata da un insolito pallore che gli copriva il volto.

Oh Dio! era il pallore della morte! Egli si era spento placidamente, e, lo speriamo, anzi fortemente lo desideriamo, non senza prima aver invocato l'indulgente giudizio del Signore.

I suoi funerali rispecchiarono la modestia, la dottrina e soprattutto la bontà della sua persona.

Al pio corteo dei sacerdoti seguiva quello assai numeroso degli amici e degli ammiratori.

La stessa chiesa parrocchiale di S. Camillo, con la sua classica e severa architettura, sembrava rispecchiare la severità e la modestia dell'uomo, che fu quanto benefico e dotto, tanto umile e riservato.

Pio, affettuoso e gentile fu il pensiero d'invitare una scolaresca di

bambine nero vestite ad accompagnarne la salma benedetta all'ultima dimora. Composte a mestizia e giunte devotamente le mani, tra le quali pendeva un piccolo rosario, quelle pie fanciulle rispondevano alle preghiere delle buone suore, oranti per il defunto apostolo delle scuole italiane all'estero. E tale veramente era stato l'illustre estinto. Egli infatti, curando con intelligente amore lo sviluppo, il miglioramento e l'utilità delle scuole, era riuscito, in pochi anni, non solo a moltiplicarne il numero, ma persino a dare a esse tutta una vita nuova di costante progresso materiale e morale. Dotato di un fortissimo affetto verso la patria e per i connazionali lontani, premuroso dei loro vitali interessi, convinto che « un emigrato finchè parla la lingua dei suoi padri non è interamente perduto per la patria d'origine » ⁽¹⁾ nelle sue conversazioni non lasciava mai di raccomandarci l'apostolato della scuola tra gli emigrati; e, per facilitarne il compito, ci offriva generosamente tutto il suo appoggio.

Costantemente e nobilmente avverso a qualsiasi partigianeria di setta, sollecito del vero bene delle scuole, ebbe somma cura di valersi, per l'insegnamento, dell'opera vantaggiosissima degli istituti religiosi, dei quali riconosceva assai bene l'apostolato disinteressato e proficuo.

*
* *

Dotato di non comune ingegno, amò indefessamente gli studi e fin da giovane diede prova della sua vasta cultura.

Al suo ricco patrimonio d'una mente elevata e d'un sapere profondo contrappose un'eccessiva modestia accop-

piata a una tenace volontà di giovare altrui, più che con la dottrina, con l'azione.

Perciò non ci lasciò che pochi scritti tra i quali: *Il Silvio Pellico e i Martiri del ventuno*, *Un libro di versi, ed uno di Liriche*, *La vita di Giuseppe Brambilla*, *Il Poema Cumano*, *Sul Rio della Plata*, e numerosi opuscoli relativi all'emigrazione e alle scuole italiane all'estero.

Per la patria ebbe un vero culto: non risparmiò per essa un giorno solo della sua vita, una forza sola della sua mente e del suo cuore.

Convinto che ogni paese, e il nostro più di ogni altro, può giustamente sperare dalla sua emigrazione i grandi benefici d'una corrente di simpatia internazionale e di scambi commerciali, sposò con tutta l'anima la causa nobilissima dell'assistenza agli emigrati e diede al fratello Mons. G. B. Scalabrini tutto il suo contributo di benefica attività.

Cercò, per quanto poté, che *quell'onda viva di sangue italiano, che ogni anno partiva dalle coste d'Italia, non si sperdesse inutile a sè ed alla patria, o peggio non si convertisse in torrente desolatore devastante gli ubertosi campi fecondati dagli altri* ⁽¹⁾. A tal fine visitò più volte, e migliorò le colonie italiane all'estero, ne ispezionò le scuole, e attese a organizzarle con sani criteri politici e pedagogici, dando a esse un assetto più stabile e più adatto a conseguire buoni frutti.

Uomo di meravigliosa energia e di grandi iniziative, in questi ultimi anni aveva formata una società agricola per il miglioramento economico e morale delle popolazioni in Sardegna, e con la valida cooperazione dei soci era già riuscito a far trasformare una zona incolta di circa 700 ettari, presso

⁽¹⁾ SCALABRINI, *Relazione sulle scuole italiane all'estero*. Roma, mag. 1901.

⁽¹⁾ SCALABRINI, *Relazione sulle scuole italiane all'estero*. Roma, giugno 1901.

Cagliari, in terreni coltivativi. Aveva altresì iniziato colà la costruzione di case coloniche, ed ora si accingeva ad arricchirle di scuole e di assistenza religiosa per l'elevazione morale e civile delle famiglie.

La sua vita fu dunque veramente feconda: fu la rivelazione sincera dell'uomo buono, scienziato e patriotta, scomparso dopo aver lavorato incessantemente per beneficiare.

Vero prodigio di operosità, egli avrebbe potuto affermare di sè ciò che di sè stesso dicevagli il nostro ven. Fondatore alla vigilia di sua morte: *sono stanco fino a morire* ⁽¹⁾.

Per cui noi possiamo scrivere di Lui quanto egli scrisse del fratello impareggiabile: *come il buon lavoratore hai compiuto la tua giornata* ⁽²⁾.

Il che ci fa giustamente sperare che la misericordia di Dio abbia dato all'anima benedetta di Lui la mercede promessa al buon lavoratore, già sicuramente concessa al nostro indimenticabile Fondatore, di cui egli seppe tanto bene imitare la vita quanto umile e semplice, tanto operosa e benefica.

Con sì dolci ricordi e speranze abbiamo voluto onorare la cara memoria dell'illustre Estinto, e rinnovare le nostre sincere condoglianze ai suoi desolati Parenti, mentre innalziamo nuove preghiere al Signore per affrettare il premio dei giusti all'anima benedetta del lacrimato nostro benefattore.

* * *

Il Comm. Angelo Scalabrini nacque a Fino Mornasco (Como) il 12 dicembre 1851. Morì in Roma il 5 dicembre 1917. Studiò a Como e a Firenze. Nel 1875 si laureò in belle lettere nell'Istituto Superiore di Firenze, e in quello Regio di Milano nel

⁽¹⁾ SCALABRINI. *Trent'anni d'apostolato*. Roma, 1909.

⁽²⁾ Idem.

1879 in scienze filosofiche, che poi insegnò nel Liceo di Como dal 1888 al 1891.

Il 13 giugno 1893 vinse il concorso di Direttore Centrale delle scuole italiane all'estero, delle quali fu creato Ispettore Generale nel 1896 e Direttore Generale nel 1911.

Faceva parte della Direzione dell'Istituto Coloniale e della Società Geografica italiana.

Fu insignito di numerose decorazioni italiane e straniere.

LA DIR.

La festa di S. Carlo Borromeo nel nostro Istituto a Piacenza.

Fu celebrata quest'anno, perchè cadeva in domenica, con maggior solennità degli altri anni e con un concorso di popolo veramente straordinario.

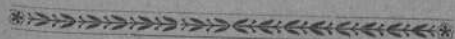
La messa della comunione generale fu celebrata dal Revmo Mons. Pinazzi, Vicario generale di sua Eccellenza Mons. Pellizzari allora assente dalla città per la visita pastorale in diocesi.

Sotto l'abile direzione dei Prof. Poggi e Barbieri gli alunni dell'istituto, unitamente a parecchi cantori della città, eseguirono assai bene musica del Perosi, del Casimiri, del Branchina, del Magri e del Ravanello.

Mons. Faustino Lotteri lesse l'Orazione Panegirica, nella quale con un tema nuovo mostrò bellamente le relazioni che S. Carlo ebbe colla Chiesa Piacentina e l'influenza benefica che vi esercitò coll'opera sua e col suo esempio: giacchè proprio in quel tempo mercè lo zelo del B. Paolo Burali Vescovo

piacentino sorgevano in città il primo Seminario e molte altre benefiche istituzioni simili a quelle che S. Carlo erigeva nella vicina Milano. L'oratore chiuse il suo discorso associando con felice evocazione al nome del Borromeo quello del grande Vescovo Scalabrini, il quale certamente dalla carità e dallo zelo del santo Arcivescovo Milanese prese esempio ed eccitamento a fondare quell'Istituto di missionarii che tanti frutti di bene produce a vantaggio dei nostri emigrati nella lontana America; cosicchè quest'opera certo provvidenziale si può riputare come una emanazione dello spirito di S. Carlo.

La festa riuscì veramente solenne, e per gli alunni dell'Istituto particolarmente giuliva, anche per la presenza del loro amatissimo Padre Superiore Generale, il quale chiuse le belle funzioni religiose di quel giorno impartendo ai fedeli la Benedizione col SSmo Sacramento.



Nella Città degli Olmi

Quest'anno il « Columbus Day » (la festa di Colombo) nella città di New Haven, Conn, fu celebrata con la massima solennità, sotto gli auspici del Comitato Colombiano.

Il discorso commemorativo fu tenuto dal missionario scalabriniano P. L. Quaglia che tratteggiò molto bene la vita e le peripezie del grande navigatore genovese, rivelandosi un vero oratore e un sincero italiano ⁽¹⁾.

La 2ª domenica di Nov. u. s. fu

tenuto un imponente comizio nel « Bijou Theatre », di questa città, per animare la colonia italiana a compiere il suo dovere d'italianità, nei momenti più tragici che la patria nostra abbia attraversato. La riunione riuscì, oltremodo numerosa e costituì una commovente manifestazione d'affetto verso coloro che dalla barbarie teutonica sono stati costretti a trovare asilo nelle cento città italiane, ove i moderni unni non ancora hanno calcato il loro piede. Poche volte, in verità, si è assistito a manifestazioni simili, forse, perchè mai come nell'ora presente ci siamo sentiti legati alla terra che ci diede i natali.

All'ora convenuta, infatti, una massa compatta di connazionali, faceva già rezza per procurarsi un posticino nel teatro, che dal Cav. S. Poli era stato offerto al comitato gratuitamente.

Il comizio fu presieduto dal sig. Giuseppe Santella, promotore del movimento, e si svolse con molta serietà e nella forma più dignitosa e più corretta. Sugli scopi della riunione furono pronunziati molti discorsi, improntati a quel senso che non sa di abbattimento, ma di augurio per il trionfo finale della causa italiana e degli alleati. Degno di speciale menzione fu il discorso del Rev. Quaglia, parroco della Chiesa Italiana di S. Michele il quale commosse sì vivamente l'uditorio da farlo prorompere come un solo uomo, in calorose ovazioni nei punti più salienti del suo dire. Si venne alla formazione del comitato esecutivo, che riuscì così costituito: Presidente: Dott. Vincenzo D'Elia; Segretario: Rev. Quaglia; Tesoriere: Cav. S. Z. Poli. Si stabilì, tra l'unanime approvazione degli astanti,

(1) Alla Baionetta, New Haven, 17 ott. 917.

di fissare a beneficio dei profughi italiani la giornata del 24 corrente per la raccolta del danaro. denominandola : « **Italian Day** ». Furono raccolte, nella seduta, cospicue somme che fanno sperare un risultato assai proficuo e lusinghiero ⁽¹⁾.

⁽¹⁾ *Forche Caudine* New Haven 17 Nov. 1917.



NOTIZIARIO



Una graditissima ed onorevole visita alla chiesa della nostra missione del S. Rosario a Kansas City è stata quella dell' Eccellentissimo arcivescovo Monsig. Bonzano, Delegato Apostolico negli Stati Uniti d'America, durante la sua dimora in quella città, ove partecipò con 25 arcivescovi e vescovi e altri illustri personaggi al grandioso congresso delle Società Cattoliche federate, riuscito un vero trionfo d'operosità e di fede.

L'accompagnava il zelante vescovo diocesano, Sua Eccellenza Mons. Lillis. Un popolo numerosissimo di italiani gremiva la chiesa. Egli tenne un eloquente discorso, col quale rese anche un omaggio alla fede e alla bontà dei connazionali e allo zelo del Superiore della missione, P. Delbecchi, e, congratulandosi con tutti del buon andamento delle opere parrocchiali, specie delle scuole, li animò a perseverare e ad assicurare l'avvenire delle scuole stesse per la buona educazione religiosa e civile dei loro figli.

La sua parola fu ascoltata con viva gioia e venerazione, e la sua visita fu giustamente considerata come uno dei più grandi avvenimenti per la colonia italiana, la quale, certo, ne serberà il più caro ricordo.

*** Il giorno 3 Nov. Sua Eccellenza l'Arcivescovo di Chicago si recò a Melrose Park, Ill. per fare la visita pastorale della nostra chiesa della Madonna del Carmine e amministrare la Cresima.

Il numero dei cresimandi fu di 200. Alla bella cerimonia presero parte i Parroci americani limitrofi e alcuni nostri confratelli con il Revmo P. Provinciale.

Dai fanciulli della Schola Cantorum furono eseguiti bei cantici di occasione, e dopo la funzione gli alunni delle scuole parrocchiali diedero nella sala accademica un breve trattenimento di recitazione e canto in onore di Mons. Arcivescovo. Dopo di che Sua Ecc. Revma visitò le aule e l'annessa casa delle Suore insegnanti di S. Giuseppe.

La cara festa lasciò in tutti il più dolce ricordo, e suscitò, specialmente, viva consolazione nel cuore del P. Beniamino Franch tanto zelante per il decoro della sua cara chiesa, per il progresso della parrocchia e la cristiana educazione dei fanciulli, suo gaudio e corona.

*** Le notizie che possiamo dare dei confratelli soldati non sono per ora del tutto confortanti, come vorremmo.

Infatti da circa due mesi siamo in grande trepidazione per la privazione delle notizie dei carissimi Donadio Raffaele e Antonelli Alfredo già combattenti sul Carso.

Finora nessuna ricerca ha dato risultati soddisfacenti.

Con il cuore addolorato, ma fiduciosi nella Divina Provvidenza, raccomandiamo quei nostri confratelli alle preghiere dei buoni.

Per le azioni del Nov. 1916, il 20 Settembre u. s. fu decorato con medaglia d'argento il nostro carmo Bizzotto con la seguente splendida motivazione: « Guidava con mirabile ardimento e slancio il suo reparto all'attacco, get-

« tandosi sopra grossi nuclei nemici, « obbligandoli alla resa. Con pochi sol- « dati catturava una mitragliatrice, il « cui Comandante continuò il fuoco « finchè i nostri gli giunsero a pochi « metri di distanza. Dimostrava esem- « plare contegno anche in altre azioni. « Velik Kribach, Fait Krib, 12 No- « vemb. 1916 ».

Al valoroso Confratello le nostre rin- novate congratulazioni affettuose.

*** Dopo l'onore della decorazione con medaglia di bronzo, il fr. France- sco Tirondola ha ricevuta anche la promozione a sergente. A lui, vero maestro dei compagni d'arme con i suoi esempi e con le sue affettuose ma- niere per innamorarli delle pratiche re- ligiose, per animarli ai sacrifici e gua- dagnarli a Dio, giungano d'incoraggia- mento e premio, le nostre più sincere felicitazioni.

Nell'amarezza dell'omai ben lunga separazione dai confratelli militari, nel dolore di saperli sempre tra numerosi disagi e pericoli d'ogni genere assai ci conforta di saperli animati sempre da nobili sentimenti religiosi e civili. Un di loro il 7 Nov. ci scriveva: « an- che questa volta la Provvidenza Di- vina mi ha salvato. Per dirle il vero avrei preferito una morte gloriosa nei giorni delle nostre vittorie, piuttosto che sopravvivere a tanta nostra rovina ».

In tutte le cartoline e lettere tra- spira un senso di vivo rimpianto, di affettuosa nostalgia per il loro amato Istituto, di cui sognano il momento di rivarcare le soglie, per consacrare

tutta la vita alla gloria e alla gran- dezza della chiesa e della patria, col rendersi guide affettuose e fedeli de- gli emigrati.

Voglia Gesù esaudirli, confortarli, salvarli e concedere loro i giorni delle prossime feste e dell'anno nuovo fe- condi di quei meriti, di quelle grazie e benedizioni che non mancano mai a chi procede con gli occhi in alto, facendo dovunque la volontà di Dio.

*** I cortesi lettori ci permettano di far loro osservare che il presente numero del periodico è alquanto più interessante dei precedenti. Sebbene ci sia costato anche finanziariamente un sacrificio superiore alle nostre forze, lo abbiamo sostenuto assai di buon grado, e ben volentieri ne avremmo sop- portato uno maggiore se il decreto luo- gotenziale non ci avesse impedito di stampare un fascicolo più volumi- noso.

A tanta fatica e spesa non piccola ci ha animati una grande fiducia nella Divina Provvidenza e nella gratitudine vostra, o gentili lettori. Vorrete dunque dimostrarcela, almeno nelle prosime fe- ste, che tanto bene parlano a tutti di sacrificio, di carità, di riconoscenza e doveri?

Lo speriamo, e ci ripromettiamo perciò di poter continuare a tenere in vita con tenace volere e con amoroso impegno questa modesta pubblicazio- ne, nonostante le grandi difficoltà del- l'ora presente.

IMPRIMATUR: Fr. ALBERTUS LEPIDI Ord. Praed., S. P. A. Magister
IMPRIMATUR: † IOSEPHUS PALICA, Archiep. Philippen., Vic. Ger.

ALFREDO FOGLIETTI, *gerente responsabile*

PUBBLICAZIONI DELLA
Società "Amici dell'Arte Cristiana",

"ARTE CRISTIANA", ANNO IV

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA DI 32 PAGINE

Prezzo d'abbonamento annuo: per l'Italia L. 10 — per l'Estero L. 12.

Immagini Sacre

Artistiche Nuovissima serie
di immagini in
"simili-gravure", riproducenti capolavori dei grandi
artisti di tutte le epoche, commentate da oppor-
tune sentenze liturgiche.

Serie A. Comprende finora 25 soggetti illustranti il Redentore, la Vergine, la Cresima, l'Ordinazione, la Comunione, ecc. L. 1,50 al 100.

Serie B. Comprende 20 soggetti per Ricordi Funebri. L. 3,50 al 100.

Serie C. Comprende 10 soggetti per Ricordi Pasquali. L. 1 al 100.

Serie D. Comprende vari Santi e Sante come segue: n. 1 S. Bernardo — n. 2 S. Luigi — n. 3 S. Benedetto — n. 4 S. Bonaventura — n. 5 S. Francesco — n. 6 S. Angelo — n. 7 S. Agostino — n. 8 S. Francesco — n. 9 Gesù Bambino e S. Giovanni — n. 10 S. Giuseppe, S. Anna, S. Francesco di Paola, S. Antonio di Padova e S. Pietro d'Alcantara — n. 11 S. Nicolò — n. 12 S. Cecilia — n. 13 S. Grata e S. Alessandro — n. 14 S. Caterina da Siena e S. Rosa da Lima — n. 15 S. Maria Maddalena — n. 16 S. Sebastiano e S. Rocco — n. 17 S. Maria Maddalena. L. 1,50 al 100.

Per la vendita all'Estero il prezzo delle Immagini va aumentato di Lire 0,25 al cento.

Non si fanno spedizioni contro assegno. — Inviando cartolina-vaglia di L. 1,00 si riceve il campionario completo di tutte le immagini.

Spedire commissioni e vaglia alla

Società "Amici dell'Arte Cristiana", - Milano, Via Mantegna, 6 (Italia)